

Erano 21

Le donne della Costituente

a cura di Melania Sebastiani



disegni di Italo Forfori





REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale



Commissione Regionale
Pari Opportunità
della Toscana

Erano 21

Le donne della Costituente

a cura di Melania Sebastiani

Ricerca realizzata con il contributo di:



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Carrara

La Commissione Pari Opportunità della Regione Toscana, tra i più attivi partner istituzionali di Con-vivere Carrara Festival, contribuisce ogni anno alla programmazione con iniziative di rilievo. Per l'edizione 2025, dedicata al tema 'Plurale', ha proposto in anteprima i ritratti da cui trae origine la presente pubblicazione 'Erano 21'.

con_vivere 20
CON-VIVERE FESTIVAL 11,12,13,14 settembre 2025



Quaderno n. 70

*Questo libro è stato composto da Melania Sebastiani
Impaginazione e grafica: Filippini Verdiano
Stampato presso la tipografia del Consiglio regionale della Toscana
Prima edizione: marzo 2026*

Disegni di Italo Forfori

COMPONENTI DELLA COMMISSIONE REGIONALE PER LE PARI OPPORTUNITÀ DELLA TOSCANA DELLA XI LEGISLATURA

La Commissione attualmente in carica è stata nominata con Deliberazione del Consiglio regionale n. 43 del 28 Aprile 2021.

Nella riunione di insediamento del 12 Maggio 2021 sono state elette Presidente Francesca Basanieri e Vicepresidenti Siliana Biagini e Caterina Coralli.

Componenti:

Basanieri Francesca, Presidente

Biagini Siliana, Vicepresidente

Coralli Caterina, Vicepresidente

Bresci Diletta

Cantoni Eleonora

Cocchi Mirella

Dacci Daniela

De Marco Filomena

Fronzoni Gilda

Giuliani Maria Federica

Gobbi Monica

Guerri Roberta

Musse Ali Nura

Paffetti Monica

Pieraccioni Roberta

Rimi Laura

Robustelli Cecilia

Simoni Cinzia

Torricelli Francesca

Zari Rosanna

Componente di diritto della Commissione, la Consigliera regionale di Parità:

Maria Grazia Maestrelli

Struttura di supporto alla Commissione:

Andrea Di Bernardo

Antonella Accardo

Elisabetta Cavaciocchi

Francesca Tagliaferri

Indice

Prefazione di Stefania Saccardi, Presidente del Consiglio regionale della Toscana	pag. 1
Prefazione di Francesca Basanieri, Presidente Commissione Regionale Pari Opportunità Toscana	pag. 3
Prefazione di Mirella Cocchi, Componente Commissione Regionale Pari Opportunità Toscana	pag. 6
Saluti di Enrico Isoppi, Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara	pag. 7
Il progetto 'Erano 21. Le donne della Costituente di Melania Sebastiani, ricercatrice indipendente	pag. 9
Adele Bei	pag. 13
Bianca Bianchi	pag. 17
Laura Bianchini	pag. 21
Elisabetta Elsa Conci	pag. 25
Filomena Delli Castelli	pag. 31
Maria De Unterrichter Jervolino	pag. 35
Anna Maria Federici	pag. 39
Nadia Gallico Spano	pag. 43
Angela Gotelli	pag. 49
Angela Maria Guidi Cingolani	pag. 53
Leonilde (Nilde) Iotti	pag. 57
Teresita "Teresa" Mattei	pag. 61
Angelina "Lina" Merlin	pag. 65
Angiola Minella Molinari	pag. 69
Rita Montagnana	pag. 73
Maria Nicotra Fiorini	pag. 77
Teresa Noce	pag. 81

Ottavia Penna	pag. 85
Elettra Pollastrini	pag. 89
Maria Maddalena Rossi	pag. 93
Vittoria Anna Sterpeta Titomanlio	pag. 97
Principi Fondamentali	pag. 101
Fundamental Principles	pag. 104
Italo Forfori: dalla storia al volto, dal volto alla storia	pag. 107
Parziale bibliografia e sitografia	pag. 108

Prefazione di Stefania Saccardi

La storia delle ventuno donne che parteciparono all'Assemblea Costituente affonda le proprie radici nella partecipazione femminile alla Resistenza e nella profonda trasformazione civile che attraversò il Paese negli anni della guerra e della Liberazione. I bombardamenti, gli eccidi, la violenza diffusa segnarono la vita quotidiana di donne e uomini, generando una spinta morale che portò molte donne a impegnarsi direttamente nella lotta antifascista, nella solidarietà alle popolazioni colpite, nella difesa della dignità umana. Da quell'esperienza nacque una nuova consapevolezza di sé e del proprio ruolo nella società.

La partecipazione delle donne alla Resistenza, nei Gruppi di Difesa della Donna, nelle associazioni femminili, nel lavoro politico e sociale, fu il terreno su cui maturò la richiesta di piena cittadinanza. Il diritto di voto non fu una concessione, ma il risultato di una mobilitazione ampia, capillare, che coinvolse donne di ogni estrazione sociale, culturale e religiosa. Nel 1946 milioni di donne si recarono alle urne per la prima volta, scegliendo tra monarchia e repubblica ed eleggendo i rappresentanti dell'Assemblea Costituente. In quell'occasione furono elette ventuno donne.

Poche nel numero, decisive nel contributo. Provenivano da culture politiche diverse, ma seppero riconoscersi in un compito comune: dare voce alle donne italiane e concorrere alla costruzione di un nuovo assetto democratico, in un Paese distrutto dalla guerra, segnato dalla povertà e dal bisogno. Furono interpreti di quella che è stata definita il "vissuto comune" della Resistenza: un patrimonio etico condiviso, fondato sull'ansia di pace, di giustizia sociale, di ricostruzione morale e materiale.

Le Costituenti portarono nella Carta fondamentale una

visione avanzata della persona, dei rapporti tra donne e uomini, della famiglia, del lavoro, della partecipazione politica. Incisero in modo determinante su articoli centrali della Costituzione - dall'uguaglianza sostanziale alla tutela dei diritti sociali, dalla parità nel lavoro alla protezione della maternità, dall'accesso alle cariche pubbliche al ripudio della guerra - affermando che la libertà non può essere separata dalla dignità, dalla sicurezza sociale, dalla solidarietà.

Il loro lavoro fu spesso silenzioso, fatto di mediazioni, di dialogo, di alleanze costruite oltre le appartenenze politiche. Ma proprio questa capacità di tenere insieme differenze e obiettivi comuni rappresenta una delle lezioni più alte che ci hanno lasciato.

Ricordare oggi le ventuno Costituenti significa riconoscerle come madri autorevoli della Repubblica e riaffermare l'attualità della Costituzione che hanno contribuito a scrivere. Significa assumere l'impegno di rendere concreta, ogni giorno, quella promessa di uguaglianza, libertà e giustizia sociale che resta il fondamento della nostra democrazia.

Stefania Saccardi

Presidente Consiglio regionale della Toscana

Prefazione di Francesca Basanieri

La Commissione Regionale Pari Opportunità della Toscana in questi anni di legislatura si è costantemente impegnata nel ricostruire e trasmettere il valore delle donne che ci hanno preceduto: donne che hanno fatto la differenza in tanti settori della vita pubblica che sono state protagoniste fondamentali in molti passaggi della nostra storia ma spesso dimenticate o, peggio ancora, ignorate e sottovalutate. Queste donne hanno giocato un ruolo sostanziale nel percorso verso la parità di genere e l'acquisizione dei diritti. È quindi nostro dovere ricordarle per generare nuove consapevolezze e per rafforzare la cultura della parità.

Tra le donne del passato che sono state protagoniste indispensabili nella nostra storia e nella conquista dei diritti delle donne ci sono sicuramente le **21 donne che furono elette nella prima Assemblea Costituente** che ebbe il compito di scrivere la nuova Costituzione democratica della Repubblica Italiana, dopo la caduta del fascismo e la fine della Seconda guerra mondiale. Nel **2026 ricorrono ottant'anni dall'inizio dei lavori di quell'Assemblea** e questa nostra pubblicazione vuole raccontare un momento decisivo per il nostro Paese e, allo stesso tempo, un **passaggio epocale nella storia della partecipazione femminile alla vita politica del Paese**. Per la prima volta, in quell'Italia uscita dalla guerra e dal fascismo, **alle donne veniva riconosciuto il pieno diritto di cittadinanza: quello di votare ma anche di essere elette**.

Le donne costituenti erano solo 21 su 556 eletti nella Costituente ma ebbero un ruolo da protagoniste nella scrittura della nostra Carta costituzionale. Sebbene avessero provenienze sociali diverse (operaie, insegnanti, intellettuali, sindacaliste, cattoliche impegnate nel sociale, partigiane) e visioni politiche differenti (9 della Democrazia Cristiana, 9 del Partito Comunista Italiano, 2 del Partito Socialista dei

Lavoratori Italiani, 1 dell'Uomo Qualunque) hanno condiviso la consapevolezza di dover **rappresentare la voce di tutte le donne italiane**, in un tempo in cui la parità era ancora tutta da costruire.

Ognuna di loro aveva esperienza di impegno civile e politico forte (resistenza, sindacato, associazioni cattoliche, scuola), molte erano laureate o diplomate - cosa rara per le donne italiane dell'epoca - e quasi tutte erano pioniere in campi dove le donne erano state escluse fino ad allora per questo il loro impegno verso i diritti delle donne e la piena parità fu il loro principale obiettivo. Le 21 costituenti furono capaci di portare nelle aule dell'Assemblea un'**idea alta e inclusiva di democrazia**: diedero un contributo fondamentale a principi che oggi consideriamo irrinunciabili come **l'uguaglianza e la tutela della dignità umana** (art. 3), la libertà personale e l'impegno per una **società più giusta** e, nondimeno, hanno avuto un ruolo importante nella **difesa dei diritti civili e sociali delle donne** (art. 37 sulla parità nel lavoro e art. 29 sulla famiglia).

La loro presenza non fu solo simbolica: fu determinante per definire il volto di una Costituzione che parlasse a tutte e a tutti. Non solo, anche negli anni immediatamente successivi, la loro presenza in Parlamento portò a conquiste fondamentali per i diritti delle donne: ricordiamo, ad esempio, la Legge Merlin contro le case chiuse, la prima legge, legge Noce, sulla tutela maternità e lavoro femminile e tutte le successive riforme e leggi sul diritto di famiglia, sulle politiche sociali e assistenziali che produssero un miglioramento delle condizioni femminili e la consapevolezza di nuove opportunità per le donne.

La scelta di destinare uno dei "Quaderni della Commissione" della XI Legislatura alle 21 donne Costituenti nasce proprio per ricordare le loro gesta, le loro storie e anche i loro volti attraverso i ritratti originali di Italo Forfori, che ci aiutano a connettere arte, memoria e cittadinanza, rendendo queste

figure vive e vicine anche alle nuove generazioni.

Il loro lavoro, il loro impegno e la comunione d'intenti per la conquista dei diritti delle donne sono ancora un punto di riferimento per tutte le donne che, come noi, continuano a lottare per i diritti delle donne e per la conquista della piena parità. Ancora oggi l'articolo 3 della nostra Costituzione rappresenta il fondamento del nostro lavoro e il faro verso cui la Commissione Regionale si muove per raggiungere quella uguaglianza sostanziale che tanto bene fu descritta in quei commi.

Per questo motivo abbiamo scelto di ricordare, in questa nostra pubblicazione, la nostra Carta Costituzionale, trascrivendo i primi dodici articoli in italiano e in inglese per ribadire, ancora una volta, che i valori fondanti della nostra Repubblica parlano una lingua universale e che il loro significato continua a interpellarci nel presente.

Celebrare queste 21 donne significa non solo rendere loro omaggio, ma anche assumere il compito di proseguire il loro impegno, rendendo concreta ogni giorno la promessa della nostra Costituzione.

Francesca Basanieri

Presidente Commissione Regionale Pari Opportunità Toscana

Prefazione di Mirella Cocchi

Il volume è stato assemblato da Melania Sebastiani, ricercatrice indipendente in ottica di genere. A lei siamo infinitamente grate per la passione e la sapienza che ha profuso nel curare questo progetto. La sua attenzione al dettaglio e la scelta di fissare la memoria di ciascuna delle 21 donne attraverso note biografiche, tracce toponomastiche, frammenti di interviste, stralci di interventi,... sono state le caratteristiche di fondo del suo lavoro di ricerca. L'ho seguita personalmente e ammirata nell'impegnativo compito di recuperare fonti, analizzarle per poi passare a una accurata ragionata selezione constatando ancora una volta la sua grande capacità di coniugare l'unicità e la pluralità di storie ed esistenze lungo il cammino verso la libertà e l'emancipazione.

Ciascuno dei ventuno ritratti delle donne della Costituente che forniscono il pretesto ai testi è un'opera unica eseguita totalmente a mano e caratterizzata da una potente impronta interpretativa dell'autore Italo Forfori. Proprio da questa impronta essi acquistano un forte valore memoriale, testimoni eterni della storia. È anche grazie alla forza di questi volti che vedo già *Erano 21* scorrere di mano in mano, di banco in banco come patrimonio e preziosa risorsa del "fare storia".

Italo Forfori, valente ritrattista autodidatta, con grande gesto di generosità ha fatto dono delle sue opere per questa pubblicazione lavorando per settimane e settimane nella ricerca di un volto come atto di memoria. A lui va tutta la nostra più profonda riconoscenza. *Erano 21* andrà ad arricchire quelle memorie che diventano bacini di senso e motori di azione per il presente e per il futuro.

Mirella Cocchi

Componente Commissione Regionale Pari Opportunità Toscana

Prefazione di Enrico Isoppi

La Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara ha il privilegio di annoverare ormai dal 2019 la Commissione Pari Opportunità della Regione Toscana fra i più collaborativi Partner Istituzionali di con-vivere Carrara Festival.

Anno dopo anno gli eventi proposti dalla Commissione all'interno del programma del Festival hanno rappresentato un'occasione di sfida, crescita culturale, etica sociale, richiamo alla civiltà e alla convivenza.

Quest'anno all'interno dell'edizione dedicata al tema "Plurale" l'omaggio alle 21 Donne della Costituente ha rappresentato un giusto e anche tardivo riconoscimento a quelle donne che per la prima volta nella storia di questo Paese pretesero ed ottennero il diritto più significativo della democrazia: il diritto a votare ed essere votate, ad entrare dunque a pieno titolo nei processi decisionali della società.

Con la singolarità e la forza del loro essere formarono una pluralità che consentì di istituzionalizzare quel lungo e non ancora compiuto processo di emancipazione, uguaglianza e rispetto della donna all'interno della società.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, nel ringraziare la Commissione Pari Opportunità della Regione Toscana per l'altissimo livello del contributo portato da sempre al Festival, ha ritenuto di sostenere la pubblicazione del catalogo che raccoglie le storie di queste "Erano 21. Le donne della Costituente".

Enrico Isoppi

Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara

Erano 21. Le donne della Costituente

Quando la componente della Commissione Regionale Pari Opportunità Mirella Cocchi ha contattato l'associazione Fili di Juta che presiede per un progetto sulla Costituzione, data la sinergia creatasi nel 2018 per una ricerca storica svolta in collaborazione su un significativo pezzo di storia del Novecento, non ho potuto che aderire. Serviva un artista per realizzare i ventuno ritratti delle donne che sfilarono il 25 giugno 1946 sulla piazza di Montecitorio per entrare in Parlamento a formare la spina dorsale della neonata Repubblica. Rappresentano il 3,7% degli eletti all'Assemblea Costituente. Cinque di loro entreranno nella Commissione dei 75 presieduta da Meuccio Ruini per redigere il progetto di Costituzione: la percentuale sale al 7%. Per due anni le 21 Costituenti assieme ai 535 Costituenti discussero su quegli scranni, intervenendo in Assemblea, all'interno del partito e al di fuori di esso, gettando le basi per la nuova Carta Costituzionale ma anche per principi e leggi che troveranno applicazione molti anni dopo.

Poche fotografie accompagnano le loro carriere, tranne in alcuni casi. Per talune è difficile trovare informazioni, mentre altre hanno una lunga biografia dedicata. Gli archivi della Camera sono stati i più ricchi di materiale, sia iconografico che documentaristico. Vi sono foto su schede fredde, mitigate dal colore che affonda nella ricerca in archivi di periodici. Se nelle foto d'archivio delle sedute, le donne della Costituente sono difficili da individuare, e non esiste nemmeno uno scatto che le ritragga tutte assieme, esse riacquistano singolarità nei volti tracciati a china e nelle ombreggiature sfumate di Italo Forfori. Con i suoi ritratti si intraprende un viaggio che dalle ondulazioni delle acconciature inequivocabilmente anni Quaranta porta al futuro: sì, al futuro. Perché da quelle fogge, così tanto rimarcate anche dalla stampa dell'epoca, da quei pois, dai guanti traforati, il colore delle vesti, i bottoncini, il giro di perle, quei dettagli sull'aspetto fisico accompagnati con nomignoli

già sulle pagine del 26 giugno 1946, vedi *“le deputatesse”*, *“la ragazza di Montecitorio”*, *“la sartina”*, *“la maledetta anarchica”*, *“la pasionaria bianca”*, *“la biondissima”*,... da questi occhi, da queste labbra, labbra di quelle che *“non fumano, in genere, e in maggioranza non si truccano, e vestono con la più grande semplicità”*, proferiscono parole ancora attuali, d’ispirazione contemporanea, di moda corrente.

“Non fanno solo la calza” titolava un quotidiano. Ci si è voluti focalizzare su quel momento storico in particolare, ma ciascuno dei ritratti invoglia a scoprire e riscoprire una storia pubblica e privata di forte interesse. Come rappresentato dalla raffigurazione di Forfori, le ventuno Costituenti sono diverse tra loro per età, estrazione sociale, cultura, formazione, esperienze, ideologia. Confinare, torturate, operaie, laureate, provenivano da tutta Italia, isole comprese. Nate in colonie, in territori contesi, con lo sguardo all’estero. Rispetto agli uomini, rappresentavano le istanze dei partiti delle liste di elezione, ma anche istanze trasversali che avrebbero portato a un mutamento giuridico della condizione femminile in Italia. Un mutamento che ancora perdura nel loro segno. Hanno mostrato particolare sensibilità sui soggetti della famiglia e della scuola, sui diritti dell’infanzia, sulla questione del lavoro, con importanti rivendicazioni sulla parità salariale e l’accesso alle professioni, ma anche una particolare sensibilità sui temi della pace, delle relazioni internazionali e della costruzione di istituzioni e organismi internazionali per affrontare problemi globali.

All’interno della Costituente parlavano di tutto: di costo del latte, di bambini che vendono sigarette ai bordi delle strade, di stupri, di grammatica italiana e dell’importanza d’inserire virgole, punti, preposizioni e ripetizioni. I loro acuti interventi e il loro lavoro puntiglioso e certosino si sono rivelati decisivi per assecondare all’interno del quadro normativo i cambiamenti culturali che si sono succeduti mutando ruoli e relazioni. Ad esempio, la grande battaglia per l’accesso delle donne in

Magistratura, non passata in Costituente, sarà realtà nel 1963, garantito dall'articolo 48 che stabiliva l'accesso agli impieghi pubblici senza distinzione di sesso, mentre l'abolizione del reato di adulterio passerà con sentenza della Corte Costituzionale nel 1968 e la locuzione "di fatto" aggiunta nel secondo comma dell'articolo 7 sugli ostacoli di ordine economico e sociale da rimuovere per consentire lo "sviluppo della persona umana" e la partecipazione dei lavoratori alla vita del paese, avrà importanti ripercussioni per le rivendicazioni civili degli anni Duemila.

Per la copertina l'autore ha scelto di riprendere il celebre scatto del reporter Federico Patellani, pubblicato il 15 giugno del 1946 sulla copertina del settimanale Tempo, che ritrae Anna Iberti, una giovane ragazza che sbuca dalla prima pagina del Corriere della Sera il giorno della proclamazione della Repubblica.

Si è voluto aggiungere alla rappresentazione visiva di Italo Forfori un'indicazione toponomastica. Attraverso gli strumenti di Tuttocittà, Google Maps e le indicazioni di Toponomastica Femminile sono state riportate le vie dedicate alle singole deputate, nell'intento di offrire spunti per interrogarsi su quali stereotipi e immaginari collettivi si perpetuino nei luoghi del nostro vissuto quotidiano.

Conclude l'album l'elenco dei dodici articoli fondamentali della Costituzione in italiano e inglese.

Melania Sebastiani
Ricercatrice indipendente



ADELE BEI

(Cantiano, 4 maggio 1904 – Roma, 15 ottobre 1976).

Eletta nella lista del Partito Comunista italiano, nel XVIII collegio (Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno).

È eletta all'Assemblea Costituente con 7.549 voti di preferenza.

A Cantiano, Cesena, Jesi, Messina, Ravenna le è dedicata una via.

Per tutti coloro che del tabacco conoscono solo il buon gusto della sigaretta è difficile avere una chiara idea delle condizioni di vita e lavoro delle tabacchine.

- Lettera al direttore del giornale "Il Lavoro".

Operaia, comunista. Lo scrive a chiare lettere nella scheda da consegnare al Segretariato Generale della Camera dei deputati. Adele Bei nasce in una famiglia socialista, terza di undici figli, figlia di boscaiolo. Giovanissima partecipa come operaia a manifestazioni femminili di protesta. Tuttavia, sarà dopo l'incontro con Domenico Ciufoli, dapprima dirigente del partito socialista e poi tra i fondatori del partito comunista, che sceglierà la militanza. Lo sposerà.

Assieme al marito, nel 1923 comincia un lungo periodo di esilio tra Belgio, Lussemburgo e Francia per sfuggire all'arresto da parte dei fascisti. All'estero organizza riunioni clandestine di operai, si prodiga nella diffusione della stampa comunista, s'incarica di tenere i contatti con i fuoriusciti. Rientra più volte clandestinamente in Italia, ma nel 1933 viene arrestata a Roma e, dopo otto mesi di carcere preventivo, giudicata "socialmente pericolosissima" è condannata dal Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato a diciott'anni di reclusione. Si fa leva sui figli nati in Francia e rimasti lontani per convincerla a fare i nomi dei compagni. Sconta otto anni di carcere fra Roma e Perugia, è confinata a Ventotene, dove resta due anni insieme ai dirigenti comunisti Di Vittorio, Terracini, Scoccimarro, Secchia, assieme ad altri confinati e detenuti politici. Dopo il 25 luglio del 1943, liberata, collabora attivamente alla Resistenza con il compito specifico di organizzare i gruppi di azione femminile.

Quando viene eletta all'Assemblea Costituente è responsabile della Commissione femminile nazionale della CGIL e dirigente dell'Unione Donne Italiane. Fa parte della Commissione Industria e Commercio.

Nella I Legislatura Repubblicana (1948-1953) è senatore di diritto, poiché, oltre a possedere i requisiti di legge per essere senatrice, ha scontato la pena di reclusione non inferiore a cinque anni in seguito a condanna del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Con abilità e afflato si scopre attraverso una lunga serie di articoli sul quotidiano del PCI e sui periodici

della Cgil pratica e competente divulgatrice degli interessi delle lavoratrici del tabacco. Coprì le notizie sullo svolgimento dei congressi, delle vertenze e degli scioperi, spesso scanditi da arresti, richiamando l'attenzione della pubblica opinione sulle condizioni di lavoro e di vita delle operaie. Nelle elezioni del 1953 e del 1958 è eletta alla Camera, dove si concentra sui problemi sociali ed economici della sua regione e della sua provincia d'origine, Pesaro, occupandosi principalmente di politiche del lavoro, di previdenza e condizioni degli operai in fabbrica. È eletta alla guida del Sindacato tabacchine per circa un decennio, decade in cui imprime all'organizzazione una forte impronta personale, pur insofferente alla disciplina del partito e alle regole gerarchiche del sindacato. L'attività di Adele Bei prosegue alla fine della III Legislatura.

Conclusa l'esperienza sindacale, Adele Bei è nominata nel 1972 consigliera nazionale dell'associazione nazionale perseguitati politici antifascisti.



Stalo

BIANCA BIANCHI

(Vicchio, 31 luglio 1914 – Firenze, 9 luglio 2000).

Eletta nella lista del Partito Socialista Italiano, nel XV collegio (Firenze-Pistoia).

È eletta all'Assemblea Costituente con 15.384 voti di preferenza.

A Mirandola, frazione di Vicchio e a Messina le è dedicata una via. A Lido di Camaiore e nella frazione di Capalle le è intitolata una piazza. Il Comune di Firenze le ha intitolato il giardino di Piazza della Costituzione.

Sono molto tesa quando entro per la prima volta nell'aula della Camera. Sento gli sguardi degli uomini su di me. Cerco di osservare gli altri per liberarmi dal senso di disagio. [...] Poi, metto insieme il mosaico di parole e di sguardi e: Dio, ce l'hanno con me. Sono io l'accusata. Non vogliono che parli sulle dichiarazioni del Governo. Chi mi ha autorizzato? Ho avuto forse l'incarico dal partito? Non so che ogni intervento in aula deve essere discusso e approvato dagli organi direttivi? [...] Non si può parlare quando si vuole. [...] La più accanita contro di me è Lina Merlin: ma guarda, penso, una donna contro un'altra donna, dovrebbe sostenermi, aiutarmi. Sono ferita nell'amor proprio e decido di non permettere nessun boicottaggio su di me. [...] Ingoio saliva amara, la pelle mi brucia addosso come fosse stata frustata, ma resto in silenzio. Non siamo i rappresentanti di coloro che ci hanno dato il voto? Per loro parlerò.

- Stralcio di diario riportato in *Alle origini della Repubblica. Donne e Costituente*, a cura di Marina Addis Saba, Mimma De Leo, Fiorenza Taricone, Presidenza del Consiglio dei ministri, Commissione Nazionale Parità, 1996.

“Onorevoli colleghi, un senso di elementare giustizia ci impegna oggi, nella nostra vita, a dare quanto più è possibile un volto ed una essenza umana al corpo del nostro Stato, ad adeguare istituzioni e costumi alle nostre vive esigenze di sana democrazia”. Sono le prime parole di Bianca Bianchi all’Assemblea Costituzionale, dopo aver chiesto parola. È stata la prima a varcare la soglia di Montecitorio. Sulle colonne di “Risorgimento liberale” il 26 giugno, si legge che la giovane Bianchi, dai biondi fluenti lucenti capelli, sciolti sulle spalle che “le conferivano un aspetto d’angelo, vestiva un abito color vinaccia. Vista sull’alto banco della presidenza dove salì con i più giovani colleghi a costituire l’ufficio provvisorio, ingentiliva l’austerità di quegli scanni”. La Domenica del Corriere la individua come “la più bionda fra le deputatesse”. Intervenire in aula, come scrive nella sua biografia, le richiede molto coraggio. È il 22 luglio 1946. Per senso di giustizia comincia a chiedere l’adeguamento delle pensioni al costo della vita ed entra subito in quello che definisce come “problema sociale, un po’ dimenticato in verità”: il problema della scuola. Un’esigenza necessaria, che cerca modi e accenti di contemporaneità e democrazia. È del parere che la scuola non sia libera e critica le sovvenzioni agli istituti privati. Rivolge la sua attenzione anche agli stipendi del corpo docente, che devono essere proporzionati al costo della vita. Nativa di Vicchio di Mugello, Bianca Bianchi è laureata in Filosofia e Pedagogia e insegna in istituti superiori di Firenze, Mantova, Cremona, Crema e Genova. È eletta alla Costituente con il doppio delle preferenze di Sandro Pertini, scelto come capolista in seguito ai malumori che aveva suscitato la collocazione di Bianchi in quella posizione, poco appoggiata dal suo stesso partito, che si era premurato di farle firmare una lettera di dimissioni in bianco. La sua carriera parlamentare dura sino al 1953 e la vede impegnata nel settore dell’istruzione e nei confronti di quella categoria di cittadini composta da reduci e partigiani, la quale, rimasta a lungo lontana dall’ambiente di lavoro,

non possiede competenze specifiche per un'occupazione dignitosa ed equa. Ricopre la carica di Segretario di Presidenza dell'Assemblea Costituente, insieme a Teresa Mattei. Nel 1947 aderisce al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, nato con la scissione dal PSIUP, seguendo Saragat. Nel 1949 presenta la proposta di legge *Disposizioni relative alla obbligatorietà del riconoscimento materno, alla ricerca della paternità e alla unificazione dei servizi assistenziali dei figli illegittimi*, che la rende bersaglio prediletto di vignette satiriche. Tra molte esitazioni, si giunge nel 1955 all'eliminazione della dicitura "figlio di N.N." ma bisogna attendere la Legge n. 219 del 10 dicembre 2012 per la parificazione dei diritti tra figli naturali e figli legittimi.

Tra il 1950 e il 1955 per il quotidiano La Nazione cura la rubrica "Occhio ai ragazzi" dedicata ai problemi educativi.

Terminata la carriera parlamentare, torna a occuparsi di temi pedagogici. Pubblica testi che riflettono questioni per i bisogni dei bambini, si fa promotrice di iniziative culturali, fonda la "Scuola d'Europa", un centro educativo sulle pendici del preappennino toscano che accoglie ragazzi delle scuole elementari e medie, provenienti da tutta l'Italia centro-settentrionale, qualificandosi come uno dei più importanti luoghi di sperimentazione didattica, strutturato secondo il modello e i metodi del pedagogista svizzero Johann Heinrich Pestalozzi e quello degli istituti sperimentali di Frenet in Francia. Rientrata a vivere a Vicchio, rientra in politica in occasione delle elezioni amministrative per il Comune di Firenze tenutesi nel 1970, dove viene eletta consigliera comunale e poi vicesindaco e assessora alle questioni legali e affari generali.



LAURA BIANCHINI

(Castenedolo, 23 agosto 1903 – Roma, 27 settembre 1983).

Eletta nella lista della Democrazia Cristiana, nel VI collegio (Brescia-Bergamo).

È eletta all'Assemblea Costituente con 30716 voti di preferenza.

A Castenedolo, Brescia, Messina e Milano, le è dedicata una via.

Evochiamo qui le ombre benedette di coloro che senza aver ricevuto nessun mandato da nessuno Stato, ma proprio e solo per una vocazione interiore, hanno votato tutta la loro vita alla missione educativa. Ricordiamo i santi educatori e le società da cui fondate, a cui, e le dottrine e la pratica educativa tanto devono: il Calasanzio; Girolamo Emiliani, lo Zaccaria, che ha creato quell'ordine dei Barnabiti, che tutti conoscono; San Giovanni Bosco, fondatore a un altro ordine benemerito dell'educazione, che pure tutti conoscono. Da chi, da quale potenza avevano ricevuto un mandato, se non da quella vocazione interiore che è legata alla stessa natura della persona umana, che possedente una verità, per rispondere a quello che Platone chiama il «demone interiore», questa verità tramanda? (Applausi al centro). È una generazione; lo leggiamo in quelle meravigliose pagine del «Fedone», in cui viene evocata la visione della bellezza suprema. Il poeta filosofo si appella a quei colloqui tutti sostanziati e nutriti di affetti, di amore per la verità attraverso ai quali si compie questa «generazione» della virtù, questa generazione della bellezza.

Certo - e non c'è margine per nessun dubbio - quando diciamo che la Costituzione dovrebbe sancire il diritto a educare insieme a quello di essere educato, non sosteniamo che questo diritto sia un diritto despótico, anarchico. Anche noi vogliamo che la legislazione scolastica studi e regoli l'esercizio di tale diritto. Facciamo, quindi, una distinzione tra la questione di diritto e la questione di fatto; la Costituzione sancisca i diritti e doveri fondamentali, la legislazione fissi le forme del controllare affinché la libertà non diventi anarchia, affinché l'uso della libertà non diventi abuso.

La scuola, dunque, sarebbe un servizio pubblico e, pertanto, si dovrebbe garantirla da tutte quelle che sono le intromissioni di coloro che, forse, vedendo nella scuola qualche cosa di diverso di quello che non sia un pubblico servizio.

- Assemblea Costituente - XCVIII - seduta antipomeridiana di lunedì 21 aprile 1947.

Segue l'emendamento degli onorevoli Bianchini Laura, Titomanlio Vittoria, Gortani:

«Sostituire il secondo comma con il seguente:

«L'insegnamento, nei limiti dell'obbligo di frequenza scolastico, è gratuito».

Onorevole Bianchini Laura, lo mantiene?».

- Assemblea Costituente - CVI - seduta di mercoledì 30 aprile 1947.

Docente, educatrice, giornalista militante, politica, cattolica, parlamentare. Nasce in una famiglia di condizioni modeste e lavora fin da giovanissima, mentre studia da autodidatta. Prende il diploma di maestra e, nel 1932, la laurea in Filosofia alla Cattolica di Milano. Insegna a Brescia, prima come maestra, poi come docente di storia e filosofia e diventa preside dell'Istituto magistrale. L'appassionato studio di tematiche educative la porta a collaborare con la casa editrice cattolica La Scuola, per la quale realizza libri scolastici e a pubblicare saggi su varie riviste italiane. Negli anni universitari entra a far parte dei vitali circoli della Federazione Universitaria Cattolica Italiana e del Movimento Laureati. Eletta presidente della sezione diocesana della FUCI, a livello nazionale è coordinata da monsignor Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI e da Maria de Unterrichter, che ritroverà in Assemblea Costituente.

Dopo l'8 settembre 1943 la sua casa a Brescia diventa la sede di riunioni di esponenti militari e politici contro il fascismo. Crea una tipografia di fortuna per il giornale "Brescia Libera", tra le cui pagine scrive articoli accusando gli insegnanti di non aver aiutato i giovani a comprendere la realtà intorno a loro. Divenuta sospetta per la polizia, si trasferisce a Milano, dove continua il suo impegno politico e di resistenza intensificando l'attività con le Fiamme Verdi, formazioni partigiane cattoliche. Aiuta detenuti politici, famiglie di patrioti caduti ed ebrei in fuga verso la Svizzera. Diventa staffetta partigiana agli ordini di Enrico Mattei. Sulla stampa clandestina scrive con pseudonimi laici che ricordano la sua formazione umanistica, come Penelope, Don Chisciotte, Battista.

Nel 1945 è designata dalla Democrazia Cristiana a far parte della Consulta nazionale ed è segretaria della Commissione Istruzione e Belle Arti. Partecipa ai gruppi di discussione ed elaborazione teorica che si formano attorno a Giuseppe Dossetti e, assieme a intellettuali di diversa estrazione, dà forma alla "Comunità del Porcellino", cenacolo intellettuale che

offrirà spunti e contributi che confluiranno nella Costituzione; si riuniscono a Roma nella casa delle sorelle Pia e Laura Portoghesi, conosciute tramite padre Paolo Caresana, sua guida spirituale negli anni bresciani.

Eletta alla Costituente, interviene il 21 aprile 1947 con un lungo e articolato discorso che prende il via dall'accesa discussione sugli articoli della Costituzione riguardanti la scuola privata e il suo finanziamento. Seguendo il principio guida pluralista, Laura Bianchini dichiara che lo Stato deve promuovere l'educazione e l'istruzione dei giovani in vista del bene comune, rispettando, però, le comunità sociali e gli ordinamenti giuridici che le rappresentano, quali la famiglia, gli ordini religiosi, i gruppi economici. Favorevole agli aiuti alle scuole private, che devono tuttavia arrivare dai singoli individui e dalle famiglie, sostiene il diritto di ogni cittadino a ricevere adeguata istruzione, da svilupparsi in base alle richieste provenienti dal mondo del lavoro per colmare le necessità di manodopera specializzata e qualificata. È tra gli ideatori dell'Ente nazionale per le scuole italiane di servizio sociale, vicedirettrice della rivista "Scuola e Vita", fa parte della direzione del "Paedagogium".

Nel 1948 è eletta alla Camera: entra nella VI Commissione Istruzione e Belle Arti e nella Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. A fine legislatura, si ritira da vita parlamentare e riprende l'insegnamento al Liceo Virgilio di Roma sino al 1973. La scuola è vicina alla casa delle sorelle Portoghesi e alla Comunità del Porcellino che continua a frequentare e dove, nel pomeriggio, riceve spesso gli studenti per un vero e proprio dopo scuola.



ELISABETTA ELSA CONCI

(Trento, 23 marzo 1895 – Mollaro, 1° novembre 1965).

Eletta nella lista della Democrazia Cristiana, nell'VIII collegio (Trento).

È eletta all'Assemblea Costituente con 4881 voti di preferenza.

A Messina e Porto Fuori, in provincia di Ravenna, le è dedicata una via. A Trento le è dedicato un giardino.

“...Tra l'altro, ad Elisabetta Conci molto deve il mondo femminile italiano ed in particolare quello cattolico e democratico cristiano. Tanta parte della sua battaglia politica fu combattuta infatti nel Parlamento e nel paese per l'emancipazione della donna e la sua partecipazione attiva alla vita sociale e democratica in Italia”.

- Aldo Moro, discorso alla Camera dei deputati del 18 novembre 1965.

Quattro volte deputata per la Democrazia Cristiana, figlia primogenita dell'avvocato Enrico Conci, deputato della Dieta di Innsbruck e del Parlamento di Vienna e di Maria Sandri, insegnante di pianoforte. Educazione religiosa, frequenta il liceo privato delle Orsoline a Innsbruck e si diploma in pianoforte. Raggiunge la famiglia confinata a Linz per manifesto patriottismo e, in seguito al ritrovamento di materiale di propaganda, è accusata di irredentismo assieme alla sorella Amelia. Il processo non arriva alla sentenza per la sopravvenuta amnistia concessa alla morte dell'imperatore Francesco Giuseppe. Si iscrive a Filosofia all'Università di Vienna e, a guerra terminata, si trasferisce all'Università di Roma dove si laurea con lode con una tesi su Arrigo Boito. Diventa presidente della sezione romana della Federazione universitaria cattolica italiana. Accetta l'insegnamento della lingua tedesca presso un istituto tecnico di Trento, dove crea il suo primo campo di azione sociale dando vita a un doposcuola privato e gratuito per i bambini. Nelle nuove prospettive dell'assistenza sociale, promuove la costituzione a Trento della Scuola superiore di servizio sociale. I suoi discorsi sono permeati dal sentimento della fede cristiana e da un certo spirito di crociata che si allarga dai temi dello studio a quelli delle attività ricreative e sociali, come riportato dal congresso della DC del 1945: *"Il Congresso della DC, sentita la relazione della prof. Conci sullo spettacolo poco edificante del moltiplicarsi di locali di pubblico divertimento, particolarmente i balli pubblici, in stridente contrasto con la miseria delle classi operaie ed impiegatizie e con le gravi conseguenze economiche del paese, in omaggio ai sentimenti della grande maggioranza della popolazione, invita il prefetto a vietare tale nauseabondo spettacolo che è un oltraggio ai reduci dei campi di concentramento ed alle famiglie materialmente e moralmente colpite dal flagello della guerra"*.

Eletta nel 1946 alla Costituente al secondo posto dietro a De Gasperi, entra a far parte del Comitato dei 18, un

comitato di redazione costituito dall'Ufficio di presidenza della Commissione dei 75, allargato ai rappresentanti di tutti i partiti, che ha il compito di coordinare e armonizzare il lavoro prodotto dalle tre sottocommissioni della Commissione per la Costituzione. Si occupa della questione delle autonomie e dei problemi che la stessa pone in riferimento all'Alto Adige, mostrandosi aperta alle rivendicazioni degli alto-atesini di lingua tedesca. Le richieste vengono accolte in parte: i comuni di Salorno e di Egna, mistilingui, vengono uniti alla provincia di Bolzano, le competenze legislative vengono trasferite dalla regione alle province di Trento e Bolzano, ma la richiesta della denominazione Südtirol, che tanto stava a cuore agli esponenti della Volkspartei, non è accolta. Dal 1952 è segretaria del gruppo DC alla Camera. Convinta europeista, è membro della delegazione italiana al Parlamento europeo di Strasburgo.

Nel corso delle legislature, fa parte della I Commissione Affari interni, Ordinamento politico e amministrativo, Affari di culto, Spettacoli, Attività sportive, Stampa; della III Commissione Diritto, Procedura e Ordinamento giudiziario, Affari di giustizia, Autorizzazione a procedere e della IV Commissione Finanze e Tesoro; dell'XI Commissione Lavoro, Emigrazione, Cooperazione, Previdenza e Assistenza sociale, Assistenza post-bellica, Igiene e Sanità pubblica; della Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge costituzionali Aldisio e Li Causi (C. nn. 2406 e 2810) concernenti l'Alta Corte per la Regione siciliana e la Corte costituzionale; della rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; della II Commissione Affari della Presidenza del Consiglio, Affari interni e di culto, Enti pubblici; della Commissione speciale incaricata dell'esame del disegno di legge *"Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli"* (C. n.1669) e delle proposte di legge Caprara *"Provvedimenti per il comune di Napoli"* (C. n. 1207) e Lauro Achille *"Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli"* (C. n. 1384); della Commissione

speciale composta di 75 membri per l'esame del disegno di legge (C. n. 1450) relativo al bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1 luglio-31 dicembre 1964 e della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge (C. n. 1686) relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio 1965. È tra le fondatrici dell'Unione Femminile Europea. Per il suo attaccamento al partito e la sua attivissima azione politica gli avversari la chiamano "*la pasionaria bianca*": per gli stessi motivi e per il suo grande dinamismo i parlamentari democristiani nel 1960 le offrono una spilla d'argento a forma di monopattino. L'impegno politico continua finché lo stato di salute lo permette. È commemorata nella seduta della Camera dei Deputati il 18 novembre 1965 con i discorsi del presidente del Parlamento Bucciarelli Ducci e, a nome del Governo, del presidente del Consiglio dei ministri Aldo Moro.



FILOMENA DELLI CASTELLI

(Città Sant'Angelo, 28 settembre 1916 - Pescara, 22 dicembre 2010).

Eletta nella lista della Democrazia Cristiana, nel XXI collegio (L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo).

È eletta all'Assemblea Costituente con 24.211 voti di preferenza.

A Giulianova, Messina e Ortona le è dedicata una via. A Pescara le è dedicato un Largo. A Città Sant'Angelo le è dedicata una scuola dell'infanzia, a Montesilvano le è dedicato un asilo nido, a San Salvo le è dedicata una scuola primaria. Tra i comuni di Montesilvano e Città Sant'Angelo le è dedicato un ponte sul fiume Saline.

“Dopo il discorso dell'onorevole Nitti, tocca a me riportarvi sulla retta via della discussione sul progetto di Costituzione col mio intervento, e di parlare soprattutto sull'articolo 23. All'onorevole Nitti che diceva non essere veramente necessario inserire nella Carta costituzionale la formulazione di principi, io oso rispondere che quando il codificatore di leggi dovrà pur procedere alle sue enunciazioni legislative, non deve lasciarsi trasportare da una libertà di pensiero e di concezione, ma deve pur riportarsi sempre ad una determinata affermazione di principi. Affronto l'articolo 23 che contiene, in nuce, tutta l'essenza morale, intrinseca dell'istituto familiare, la sua posizione giuridica nei confronti dello Stato, l'opera assistenziale protettiva che questo intende svolgere per assicurare alla famiglia vita e prosperità”.

- Assemblea Costituente - XCVII - seduta di sabato 19 aprile 1947.

Nasce in una famiglia modesta. Il padre, jazzista, emigra in America alla ricerca di fortuna musicale. Frequenta il Regio Istituto Magistrale Bertrando e Luigi Spaventa di Città Sant'Angelo. Entra nel Movimento giovanile dell'Azione Cattolica ricoprendo numerose cariche direttive. Nel 1940 si laurea in Lettere alla Cattolica con una tesi su Caterina da Bologna della casata dei Vigri, una monaca clarissa del Quattrocento che ebbe i doni della visione e della profezia. In università comincia a collaborare con la Federazione Universitaria Cattolica Italiana e a insegnare nelle scuole elementari. Partecipa alla lotta di resistenza per la liberazione d'Italia come crocerossina e nei mesi dell'occupazione tedesca si dedica in particolare all'assistenza dei profughi che in massa affluiscono nella provincia di Pescara. Durante una riunione della Democrazia Cristiana a Pescara, le viene offerto un incarico nella direzione nazionale. Non ha nemmeno trent'anni. In un'intervista su Avvenire del 23 maggio 2006, definisce la sua entrata in politica "inconsueta" e spiega: "Il professor Giovanni Jannucci, che era preside a Città Sant'Angelo e che sarebbe stato nel dopoguerra presidente dell'Amministrazione provinciale, mi aveva informato che era nato il partito della Dc con De Gasperi e l'abruzzese Spataro e che bisognava dare vita anche sul nostro territorio alle sezioni per contrastare gli unici partiti fino ad allora organizzati, il Pci e il Psiup, come si chiamava allora il Psi.

Ma nell'inverno del 1944-45 una abbondante nevicata isolò per più giorni Città Sant'Angelo e Jannucci propose agli studenti un giorno di vacanza se avessero aiutato a liberare le strade, rendendole subito percorribili. Compresi meglio che la politica deve essere soprattutto al servizio dei cittadini dando risposte concrete ai loro bisogni". Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente; la avvisa una giornalista del Messaggero: "Memena, sei stata eletta, preparati ad andare a Roma". Nell'ambito della discussione sul Titolo II del progetto di Costituzione, riguardante i rapporti etico-sociali, definisce

la famiglia una “società naturale”, a cui spetta il diritto di educare l'uomo, nella piena libertà di pensiero, di parola e di culto, e attribuisce allo Stato il compito di combattere quegli elementi di deterioramento dell'istituto familiare. Fa parte della Commissione speciale per l'esame e l'approvazione dei disegni di legge sul teatro e sulla cinematografia e della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati nel periodo della Costituente. Eletta alla Camera dei deputati, si occupa di affari interni, istruzione e belle arti, lavoro e previdenza sociale. Siede in Parlamento per due legislature, concentrandosi sui temi della cultura e della comunicazione. È componente della Commissione nazionale del libro presso la presidenza del Consiglio dei ministri, presidente del Centro coordinamento dell'Istituto Luce per la cinematografia per ragazzi e del Festival mondiale del bambino di Palermo. Diventa vicepresidente dell'Unione nazionale cinematografica del formato ridotto; membro del consiglio ANICA; presidente dell'Opera colonie climatiche per i figli dei lavoratori dello spettacolo; presidente della «Famiglia d'Abruzzo». Collabora alla stampa nazionale del partito e a quella cattolica.

Nel 1949 viene eletta sindaco di Montesilvano (Pescara), rimanendo in carica fino al 1953. Dal 1955 al 1960 dirige la rivista internazionale «Mondo e Ragazzi». A Montecitorio rimane sino al 1958, diventando successivamente funzionaria della RAI.



MARIA DE UNTERRICHTER JERVOLINO

(Ossana, 20 agosto 1902 – Roma, 27 dicembre 1975).

Eletta nella lista della Democrazia Cristiana, nel collegio unico nazionale.

A Messina le è dedicata una via. A Lucca le è dedicata una rotatoria. A Trento le è dedicato un giardino.

Molto si parla di pace in quest'ora nei congressi femminili internazionali di ogni tendenza politica. Anche noi abbiamo una ferma fiducia nell'opera che la donna con pieni diritti politici potrà – purtroppo non sempre a breve scadenza – ma tuttavia sempre efficacemente svolgere a favore della pace.

- Assemblea Costituente - XCVII - seduta di sabato 3 maggio 1947.

Figlia di un ufficiale della guardia di finanza austroungarica e della giudicaria Sandra Belli, Maria De Unterrichter nasce nella frazione di Fucine a Ossana, in provincia di Trento. Si forma nell'associazionismo cattolico nello stesso Trentino in cui è cresciuto De Gasperi. Durante la Prima guerra mondiale, vive l'esperienza di profuga. Costretta a rifugiarsi a Innsbruck con la famiglia, impara il tedesco e si appassiona allo studio delle lingue. Si laurea in Lettere all'Università di Roma. Diventa presidente delle universitarie cattoliche e in tale veste partecipa come delegata dell'Italia al congresso di Budapest del 1924. Nel 1930 si sposa con Angelo Raffaele Jervolino, avvocato napoletano e presidente della Gioventù cattolica italiana, in seguito anche militante della Democrazia Cristiana e deputato all'Assemblea Costituente. Si trasferisce a Napoli, transitando con ruoli impegnativi dall'associazionismo cattolico trentino a quello partenopeo. Entra in politica tardi, a 44 anni. Nel 1946 è membro della direzione nazionale della Democrazia Cristiana, dove è rieletta sino al 1954. Eletta all'Assemblea Costituente nel collegio unico nazionale, Maria De Unterrichter fa parte della Commissione per i Trattati internazionali. In Assemblea interviene nella seduta del 3 maggio 1947 in ambito non legislativo per celebrare il rientro in Italia di Maria Montessori, dopo un lungo periodo d'esilio in cui la pedagogista ha continuato a divulgare il suo metodo e il suo pensiero all'interno delle scuole.

Eletta alla Camera nel 1948 per due legislature, è assegnata alla II Commissione Rapporti con l'estero, compresi gli economici, Colonie. È membro della direzione del comitato permanente per il Mezzogiorno. Nel 1954 è nominata sottosegretario alla Pubblica istruzione. Come sottosegretario di Stato alla Pubblica istruzione, dal 1954 al 1958, ha la delega per le scuole elementari, le scuole materne, per le antichità e belle arti, per le accademie e le biblioteche.

Nel 1963 rifiuta, nonostante le insistenze di partito, di ripresentarsi alle elezioni politiche, per dedicarsi allo studio

e alle attività pedagogiche nelle libere organizzazioni nell'UNESCO e soprattutto nell'OMEP (Organizzazione Mondiale Educazione Prescolastica) della quale presenziò dapprima il comitato italiano per poi venir eletta per tre mandati vicepresidente mondiale, nel 1968 a Washington, nel 1970 a Madrid e a Londra nel 1973. Fonda il Comitato Italiano Difesa Morale e Sociale della Donna assieme a Maria Agamben, Angela Guidi e Lina Merlin, un comitato che aveva il compito di dare assistenza alle donne che riuscivano a lasciare la loro condizione di prostitute, aiutandole poi nel reinserimento in società.

De Unterrichter Jervolino rimane impegnata politicamente sul fronte internazionale sino alla morte, continuando a occuparsi di diritti umani e di educazione alla pace, ispirata in questo dal metodo di Maria Montessori. Muore a Roma nel 1975. Nel 1988, l'Opera Nazionale Montessori istituisce un premio in suo onore per "migliori tesi di laurea sul pensiero e l'opera della scienziata italiana".



ANNA MARIA FEDERICI

(L'Aquila, 19 settembre 1899 – Roma, 28 luglio 1984).

Eletta nella lista della Democrazia Cristiana, nel collegio unico nazionale.

A Campi Bisenzio, L'Aquila, Messina, Rossano Veneto, le è dedicata una via.

Desidero pronunciare in sede di processo verbale, una parola doverosa verso noi stessi e verso quella parte dell'opinione pubblica che ha potuto essere turbata dagli incidenti di ieri. Ritengo che i colleghi di tutti i settori siano fermamente convinti che il diritto all'esercizio del voto, esteso alle donne è da considerarsi come un passo decisivo verso la conquista di un costume veramente democratico, come riparazione a una delle più stolte ingiustizie nei confronti di più della metà del popolo italiano, come universale riconoscimento delle virtù civiche, morali e spirituali e del contributo indispensabile della donna lavoratrice o madre al bene comune. La Consulta Nazionale e la Costituente, sostenute dall'interesse di tutto il Paese, hanno reso un grande servizio alla stessa civiltà italiana estendendo alla donna il suffragio universale. La prima Camera del primo Parlamento della Repubblica è tenuta a non oscurare in alcun momento e per nessuna ragione la luce di una conquista così bella. Riconosca la Camera che la donna ha portato alle urne un contributo di serenità e di consapevolezza, maturato attraverso sciagure e dolori, di cui i cuori degli uomini non hanno nella stessa misura patito. Dimostrando il rispetto più assoluto verso le forze dell'elettorato femminile a qualunque partito appartengano, inserite nella vita democratica del Paese e disposte a contribuire al massimo bene della Patria con animo materno e spirito di sacrificio, la Camera onorerà in ogni momento se stessa.

- Assemblea Costituente - XIV - seduta di giovedì 10 giugno 1948.

Nata Anna Maria Agamben, prima di sei figli, tutti con nomi che cominciano per la lettera "A": Anna Maria, Alessandra, Argia, Anita, Adele, Agostino. Il padre ha uno studio fotografico in piazza Regina Margherita assieme al fratello, con cui è arrivato a fine Ottocento dall'Armenia. Con la crisi economica originata dalla Grande Guerra, Augusto e Alfredo Agamben non riescono più a pagare l'affitto ai proprietari dei locali. Le loro strade si dividono: Alfredo fiuta la moda, acquista il Teatro Olimpia e lo rende cinema. La figlia Anna, affettuosamente chiamata Mariannina, si laurea in Lettere all'Università di Roma e qui inizia a insegnare italiano e storia negli istituti superiori. Incontra e nel 1926 sposa Mario Federici, prolifico autore e critico teatrale. Insofferente alle limitazioni culturali imposte dal regime, la coppia nel 1929 si stabilisce all'estero, dove Maria continua a insegnare presso gli Istituti italiani di cultura: dapprima in Bulgaria, poi in Egitto e infine a Parigi. Maria Agamben torna a Roma nel 1939, dove si impegna nella Resistenza. Con l'associazione Piazza Bologna, che fornisce assistenza ai perseguitati politici, rivolge il suo interesse anche al mondo del lavoro, organizzando come delegata dell'Unione donne dell'Azione Cattolica italiana un piano di assistenza per le impiegate statali rimaste disoccupate.

Nell'agosto del 1944, in occasione del congresso costitutivo delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani è eletta prima delegata femminile e con tale ruolo organizza per l'anno seguente il Convegno nazionale per lo studio delle condizioni del lavoro femminile, un importante momento di confronto per le donne cattoliche. Partecipa ai lavori per la fondazione del Centro Italiano Femminile. Si adopera molto per la costruzione di asili, scuole, refettori, per offrire assistenza adeguata e aiuti agli emigranti, agli sfollati e ai reduci, con focus su tematiche dell'infanzia e dell'adolescenza. Ricopre la carica di vicepresidente della Commissione nazionale per l'appello dell'ONU a favore dell'infanzia. Nel 1946 comincia il suo percorso politico che la porta all'elezione all'Assemblea

Costituente nelle fila della Democrazia Cristiana. Fa parte della cosiddetta "Commissione dei 75" incaricata di formulare il testo della Costituzione italiana dove, riguardo al potere giudiziario, afferma che l'unico elemento discriminatorio per l'accesso delle donne in magistratura deve essere il merito e non le attitudini o le capacità. È anche componente della Terza Sottocommissione che si occupa dei diritti e doveri economico-sociali, dove presenta una relazione sulle garanzie economiche e sociali per l'esistenza della famiglia, in cui sostiene che lo Stato deve intervenire per tutelare le lavoratrici madri e per eliminare gli ostacoli di natura economica che impediscono ai cittadini di formare una famiglia. Nell'ambito della discussione sul diritto di proprietà e intrapresa economica, Maria Federici sostiene la necessità di una riforma agraria che promuova l'elevazione morale e materiale dei ceti contadini. Sensibile al tema dell'emigrazione, nel 1947 fonda l'Associazione Nazionale Famiglie Emigrate.

Nel 1950 contribuisce alla fondazione del Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna. Nel 1948 è eletta alla Camera dei Deputati. È prima firmataria di 7 proposte di legge e presenta dieci proposte come cofirmataria. Nel 1953 abbandona la politica attiva e si dedica all'impegno assistenziale. Dirige la rivista "Notizie fatti e problemi dell'emigrazione". Muore il 28 luglio 1984.



NADIA GALLICO SPANO

(Tunisi, 2 giugno 1916 – Roma, 19 gennaio 2006).

Eletta nella lista del Partito Comunista Italiano, nel XX collegio (Roma-Latina-Viterbo-Frosinone).

È eletta all'Assemblea Costituente con 6.643 voti di preferenza.

A Cagliari e Messina le è dedicata una via. A Guspini le è dedicata una piazza.

Il progetto di Costituzione si occupa della famiglia in tre articoli e questo è un fatto certamente positivo del progetto di Costituzione stesso. La famiglia avrà così nella Carta costituzionale d'Italia il posto che le spetta per la funzione che deve assolvere nella vita italiana. D'altra parte, questo è anche un fatto positivo per il tenore stesso degli articoli che sono, nel loro complesso, assai buoni.

- Assemblea Costituente - XCII - seduta di giovedì 17 aprile 1947.

Nasce a Tunisi dove la sua famiglia italiana si era stabilita tra quelle della piccola borghesia. Il padre è avvocato fiorentino; la madre farmacista, nata a Tunisi e anch'essa di famiglia toscana, una delle prime donne a laurearsi nell'Africa del Nord. Conseguito il diploma di maturità scientifica, Nadia frequenta per due anni l'Università di Roma e successivamente l'Università francese a Tunisi. Il padre collabora con la stampa locale antifascista; i fratelli Loris, Ruggero e Diana militano nel Partito Comunista. Nel maggio del 1939 sposa Velio Spano, giornalista e dirigente comunista, a Tunisi per sostenere il partito. Sarà poi membro della Consulta nazionale e dell'Assemblea Costituente. Per la sua attiva militanza antifascista nel 1941 Nadia è condannata dal Tribunale speciale militare francese a Tunisi, ma clandestinamente continua a lottare per la liberazione della Tunisia; al marito la militanza vale due condanne a morte in contumacia e al fratello la persecuzione. La casa Gallico-Spano diventa il punto di ritrovo delle forze della Resistenza.

Nel 1944 Nadia raggiunge il marito a Napoli, dove conosce Palmiro Togliatti e ottiene l'incarico di responsabile nazionale del Partito Comunista per i gruppi femminili. È direttrice dei primi numeri della rivista 'Noi Donne'. Torna a Roma e partecipa alla costituzione dell'Unione Donne Italiane. Su indicazione del partito si trasferisce in Sardegna e collabora con il movimento femminile. Tornata a Roma, si impegna con Teresa Noce nella Campagna per la salvezza dell'infanzia, grazie alla quale circa 5 mila bambini romani bisognosi vengono ospitati dalle famiglie dell'Emilia Romagna. A trent'anni appena entra nella Costituente e interviene sul tema della famiglia nell'ambito della discussione sul Titolo II riguardante i rapporti etico-sociali. "Lo Statuto albertino non parlava della famiglia, come del resto non ne parla nessuna delle Costituzioni che sanciscono la inferiorità della donna. D'altronde non parlava neanche della donna", esordisce. Parla di vincolo matrimoniale, del fatto che non si potesse accedere

ai gradi dell'esercito se non ammogliati, delle categorie per cui sussiste il divieto di sposarsi, come le infermiere degli istituti per malattie mentali. Ricorda le scosse dell'istituto familiare dovute alle prigionie, alle deportazioni, alla guerra, alla disoccupazione, porta in evidenza lo "spettacolo doloroso dei bambini che vendono le sigarette agli angoli delle strade". E propone di aggiungere alla famiglia l'aggettivo "democratica" per corrispondere all'ordinamento che si va costruendo: è favorevole al principio della uguaglianza dei coniugi e della uguaglianza dei figli legittimi con quelli illegittimi, rivendicando in favore di questi ultimi la cancellazione dell'infamante marchio di N.N; promuove la necessità di unificare l'assistenza all'infanzia, riformare gli istituti e creare, ove non esistano, nidi rionali e asili. In occasione della celebrazione della giornata internazionale della donna, l'8 marzo 1947 interviene, insieme a Elsa Conci, chiedendo a nome di tutte le donne italiane un governo stabile, che lavori per la pace, che assicuri il lavoro a tutti, che tuteli la maternità, l'infanzia e le persone non più giovani. Nella seduta del 25 luglio 1946 nell'ambito della discussione sulle comunicazioni del presidente del Consiglio dei ministri Alcide De Gasperi, interviene a favore dei lavoratori chiedendo al Governo di estendere l'assegnazione del premio della Repubblica (3000 lire) alle vedove di guerra e alle mogli dei prigionieri in segno di solidarietà. Eletta deputata, fa parte della Commissione Agricoltura e Foreste e componente di diversi organi parlamentari. Trasferitasi in Sardegna, si dedica al miglioramento delle condizioni della donna in qualità di membro dell'Unione donne sarde. Torna in Parlamento nel 1953 e quindi si ripositiona a Roma, pur tornando periodicamente in Sardegna. Le è assegnato l'incarico di responsabile relazioni con la Cecoslovacchia. Collabora con l'associazione Italia-Cecoslovacchia sino al 1970, poi cura i rapporti con l'Africa come membro sezioni esteri del PCI.

Nel 2004 è tra le promotrici, insieme a Teresa Mattei, a Sergio Scarpa e a Oscar Luigi Scalfaro, di un appello

rivolto al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi per ottenere il ripristino dei fondi destinati all'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI) affinché possa svolgere una degna commemorazione del sessantesimo anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo.



Stalo

ANGELA GOTELLI

(Albareto, 28 febbraio 1905 - Albareto, 21 novembre 1996).

Eletta nella lista della Democrazia Cristiana, nel III collegio (Genova-Imperia-La Spezia-Savona).

È eletta all'Assemblea Costituente con 20.257 voti di preferenza.

A San Quirico di Albareto, dove è nata e a La Spezia, dove ha frequentato il Liceo Classico, le è dedicata una via. A Varese Ligure le è dedicata una piazza.

“GOTELLI ANGELA osserva che permettere alle donne di arrivare agli alti gradi della Magistratura non significa portarcele per forza. Gli uomini avranno sempre la possibilità di lasciarle indietro, qualora abbiano possibilità e meriti maggiori”.

- Commissione per la Costituzione, Adunanza Plenaria, resoconto sommario della seduta pomeridiana di venerdì 31 gennaio 1947.

Crocerossina, laureata in Lettere e Filosofia all'Università di Genova a soli 21 anni con tesi su San Bernardino da Siena, vive l'impegno cristiano come compito politico e sociale, vero e proprio apostolato. La sua formazione deve molto al periodo genovese, dove studia con l'amica Itala Mela, beatificata nel 2017 e frequenta l'associazionismo cattolico, in particolare la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, di cui diviene presidente del circolo femminile nel giro di un anno. Eletta presidente nazionale delle universitarie cattoliche nel 1928, partecipa alla stesura del Codice di Camaldoli e alle fasi costitutive della Democrazia Cristiana nel 1943. Dopo un anno di supplenza a Pontremoli (MS), vince il concorso per Lettere Classiche al Ginnasio di Trieste. In quanto delegata FUCI nel Triveneto, lavora a fianco di Aldo Moro, collabora con Igino Righetti e con monsignor Giovanni Battista Montini, assistente spirituale della FUCI, futuro papa Paolo VI. Si trasferisce a insegnare a La Spezia e qui frequenta il corso di formazione per crocerossine. Nel periodo della guerra è crocerossina internazionale e può partecipare in prima persona alle trattative con i tedeschi per scambi di ostaggi civili e prigionieri. Con questa veste collabora alla Resistenza prestando rifugio e assistenza a partigiani feriti, mettendo anche a disposizione la sua casa di Albareto. Al termine del conflitto ottiene un'aspettativa dalla scuola e si trasferisce a Roma per proseguire il suo impegno politico nell'organizzazione dei laureati cattolici.

Nel 1946 è eletta tra i membri dell'Assemblea Costituente e il 6 febbraio del 1947 è chiamata nella Commissione ristretta dei 75 membri designata dai Costituenti, in sostituzione di Carmelo Caristia, dove si occupa assieme a Nilde Iotti dei lavori svolti dalla I Sottocommissione, che predispone la parte dedicata ai Diritti e doveri. È eletta alla Camera dei Deputati per tre successive legislature: nel 1948, nel 1953 e nel 1958. Ricopre spesso incarichi di rilievo: è sottosegretario alla Sanità, sottosegretario al Lavoro, è autrice della legge sul

patronato scolastico. È favorevole all'ingresso delle donne in magistratura, ma per il loro ingresso occorrerà attendere il 9 febbraio 1963. Propone leggi per il miglioramento del trattamento previdenziale delle ostetriche e per la formazione di infermiere e assistenti.

Non recide mai il legame con i suoi luoghi di origine: è socia dell'Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini" della Spezia; è sindaca di Albareto (RE) dal 1951 al 1958; nel 1957 appoggia la formazione della giunta di centrosinistra (primo caso in Italia) nel Comune della Spezia (1957).

Dal 1963 al 1973 è presidente dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (ONMI). Nell'aprile del 1966 aderisce al Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna (CIDD), costituito nel febbraio 1950 da Lina Merlin. Accoglie con entusiasmo il Concilio Vaticano II. Sopravvenendo problemi di salute, nel 1972 si ritira a vita privata e torna ad Albareto dove muore, alla età di 91 anni, il 21 novembre 1996.



ANGELA MARIA GUIDI CINGOLANI

(Roma, 31 ottobre 1896 – Roma, 11 luglio 1991).

Eletta nella lista della Democrazia Cristiana nel XX collegio (Roma-Latina-Viterbo-Frosinone).

È eletta all'Assemblea Costituente con 18.165 voti di preferenza.

A Messina e Ravenna le è dedicata una via.

Colleghi Consultori, nel vostro applauso ravviso un saluto per la donna che per la prima volta parla in quest'aula. Non un applauso dunque per la mia persona, ma per me quale rappresentante delle donne italiane che ora, per la prima volta, partecipano alla vita politica del Paese...

Ardisco pensare, pur parlando col cuore di democratica cristiana, di poter esprimere il sentimento, i propositi e le speranze di tanta parte di donne italiane: credo proprio di interpretare il pensiero di tutte noi consultrici, invitandovi a considerarci non come rappresentanti del solito sesso debole e gentile, oggetto di formali galanterie e di cavalleria di altri tempi, ma pregandovi di valutarci come espressione rappresentativa di quella metà del popolo italiano che ha pur qualcosa da dire (Applausi), che ha lavorato con voi, con voi ha sofferto, ha resistito, ha combattuto, con voi ha vinto con armi talvolta diverse, ma talvolta simili alle vostre e che ora con voi lotta per una democrazia che sia libertà politica, giustizia sociale, elevazione morale. Io amo credere che per questo e solo per questo ci abbiate concesso il voto...

Come donna e come italiana figlia del mio tempo, sento di non poter meglio concludere se non col sostituire alla mia parola quella ardente della grande popolana di Siena che, a distanza di secoli e in analoga situazione catastrofica per il nostro Paese, incita ed esalta le donne italiane a una intrepida operosità, fonte di illuminato ottimismo: « traete fuori il capo e uscite in campo a combattere per la libertà. Venite, venite, e non andate ad aspettare il tempo, che il tempo non aspetta a noi ». (Vivissimi, prolungati applausi – Moltissime congratulazioni.

- Dal discorso pronunciato nella Consulta Nazionale nell'Assemblea Plenaria che precede l'Assemblea Costituente, seduta di lunedì 1 ottobre 1945.

Come sottolinea all'inizio del suo intervento, fu il primo discorso di una donna in un'aula parlamentare nella storia italiana. Angela Maria Guidi Cingolani fu nominata membro della Consulta Nazionale Italiana in un momento in cui le donne ancora non votavano né potevano essere votate.

Laurea in Lingue e letterature slave; impiegata statale, Ispettrice del Lavoro, Angela Maria Guidi coniugata Cingolani è ricordata per essere stata la prima donna in Italia a prendere la parola in un'assemblea politica istituzionale e a ricoprire un incarico ministeriale, quello di Sottosegretario di Stato all'Artigianato nel Ministero dell'Industria e Commercio nel governo De Gasperi.

Visse una vita d'impegno politico. Terza di quattro sorelle, nasce in una famiglia di borghesia cattolica romana e frequenta nella capitale il collegio delle suore dorotee: qui conosce la fondatrice e presidente dell'Unione tra le Donne Cattoliche d'Italia, la principessa Maria Cristina Giustiniani Bandini. Si dedica sin da giovanissima alle opere di assistenza. Decisivo il suo incontro con Don Sturzo. Nel 1921 fonda il Comitato centrale per la cooperazione e il lavoro femminile legato all'Azione Cattolica, di cui rimane segretaria generale fino al suo scioglimento, occupandosi in particolare delle scuole di lavoro femminile per le orfane di guerra, della Federazione delle lavoratrici dell'ago e della cooperazione femminile di lavoro nell'allevamento dei bachi da seta e in piccole industrie agricole a Caserta e nel Veneto e fondando cooperative di produzione e di lavoro nel Friuli-Venezia Giulia. In rappresentanza della cooperazione femminile italiana partecipa a molteplici congressi sia in Italia che all'estero. Nel 1925 vince il concorso come Ispettore del lavoro presso il Ministero dell'Economia nazionale e in veste di ispettrice si dedica allo studio del lavoro delle donne impiegate nell'industria e nell'agricoltura, in particolare sulle lavoratrici nelle risaie, nella lavorazione del tabacco, nelle aziende tessili e nelle aziende esportatrici di prodotti ortofrutticoli. Nel 1929 è tra le fondatrici dell'Associazione nazionale delle professioniste e artiste, che lascia quando l'associazione è assorbita dalle organizzazioni fasciste, con conseguente obbligo di tessera. Porta avanti un'intensa attività giornalistica, collaborando con numerosi periodici e riviste su questioni inerenti il lavoro

femminile, firmando talvolta con lo pseudonimo di Maria Guy. Durante il ventennio fascista partecipa alle riunioni clandestine dei popolari, dove conosce il vedovo e padre di tre figli Mario Cingolani, che sarà una figura di spicco della futura Democrazia Cristiana. Lo sposa nel 1935 e da' alla luce Mario nel 1938. Approfitta della gravidanza per riprendere e completare gli studi universitari presso l'Istituto Orientale di Napoli.

Eletta alla Costituente, partecipa ai lavori della Commissione lavoro e previdenza. Nel 1948 è eletta deputata. Interviene nella discussione della legge sulla "Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri", ratificata nel 1950, a salvaguardia di penalizzazioni verso le donne in maternità. È fra le promotrici del Comitato Italiano di difesa morale e sociale della donna (CIDD), le quali, sensibili allo stato di disagio delle donne entrate nel giro della prostituzione, sosterranno il progetto di legge Merlin approvata nel '58 per l'abolizione delle "case chiuse".

Caduto il governo De Gasperi, non eletta alla Camera, già sindaca di Palestrina si dedica all'amministrazione del comune laziale, dedicandosi alla ricostruzione post-bellica e alla valorizzazione del suo patrimonio archeologico. Mantiene la carica di presidente del Centro studi palestriniani sino al 1991, anno della sua morte.



LEONILDE (NILDE) IOTTI

(Reggio Emilia, 10 aprile 1920 - Poli, 4 dicembre 1999).

Eletta nella lista del Partito Comunista Italiano, nel XIV collegio (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia).

È eletta all'Assemblea Costituente con 15.936 voti di preferenza.

Le sono dedicate vie, viali e aree verdi nelle province di Roma, Milano, Firenze, Torino, Mantova, Messina, Bellaria, Bologna, Calderara di Reno, Canicattì, Carbonia, Carpi, Colbordolo, Genazzano, Modica, Moncalieri, Monterotondo, Olbia, Ozzano dell'Emilia, Pescara, Pianezza, Piombino, Pomigliano d'Arco, Pontedera, Ravenna, Reggio Emilia, Ragusa, Rivalta, Roma, San Quirico d'Orcia ...

Presidente. (Stando in piedi pronuncia il seguente discorso): Onorevoli colleghi, con emozione profonda vi ringrazio per avermi chiamato col vostro voto e con la vostra fiducia a questo compito così ricco di responsabilità e di prestigio. Voi comprenderete, io credo, la mia emozione. In questo alto incarico mi ha preceduto l'onorevole Pietro Ingrao, che fino a ieri ha diretto i nostri lavori con grande intelligenza e imparzialità, e prima ancora l'onorevole Sandro Pertini, oggi Presidente della Repubblica, a cui va il mio deferente saluto (Vivissimi applausi). Ma in particolare comprenderete la mia emozione per essere la prima donna nella storia d'Italia a ricoprire una delle più alte cariche dello Stato (vivissimi applausi). Io stessa - non ve lo nascondo - vivo quasi in modo emblematico questo momento, avvertendo in esso un significato profondo, che supera la mia persona e investe milioni di donne che attraverso lotte faticose, pazienti e tenaci si sono aperte la strada verso la loro emancipazione. Essere stata una di loro e aver speso tanta parte del mio impegno di lavoro per il loro riscatto, per l'affermazione di una loro pari responsabilità sociale e umana, costituisce e costituirà sempre un motivo di orgoglio della mia vita...

- Discorso di insediamento alla Camera, VIII Legislatura della Repubblica Italiana, 20/06/1979.

È figlia di un ferroviere socialista cacciato dal lavoro per le sue idee e scomparso quando lei ha appena quattordici anni. Nonostante le difficoltà economiche, frequenta una scuola privata cattolica e grazie ad una borsa di studio si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove si laurea il 31 ottobre del 1942. Tra i suoi professori c'è Amintore Fanfani: lo ritroverà come collega nella Costituente e per tante legislature. Leonilde Iotti detta Nilde è la prima donna a ricoprire la terza più alta carica dello Stato come Presidente della Camera dei Deputati, ma detiene anche il primato di essere deputata ininterrottamente dalla prima alla tredicesima legislatura. Nel corso delle lezioni universitarie perde la fede, ma non si disse mai atea. Durante la Resistenza collabora attivamente all'organizzazione dei Gruppi di difesa della donna, aperti a donne di ogni convinzione politica e religiosa, che si segnalano per l'attività di sostegno ai Comitati di liberazione periferici, alle agitazioni nelle fabbriche per il sabotaggio della produzione di guerra e per l'assistenza alle famiglie dei deportati, dei carcerati e dei caduti.

Nell'autunno del 1945 diventa segretario provinciale dell'Unione Donne in Italia (Udi). Gli anni di lavoro all'Assemblea Costituente sono per lei una grande scuola politica, di formazione e di passione. I lavori nella I Sottocommissione la avvicinano al segretario del PCI Palmiro Togliatti, già sposato con un'altra Costituente. Si batte per l'affermazione del principio della parità tra i coniugi, del riconoscimento dei diritti dei figli nati fuori dal matrimonio e delle famiglie di fatto. Inoltre, si dichiara contraria all'introduzione del principio di indissolubilità del matrimonio nel testo costituzionale. Nonostante si senta messa ai margini dal partito, Iotti non si rassegna e continua a lavorare dentro e fuori dal Parlamento. Nel 1956, in occasione dell'VIII congresso del partito, entra a far parte del comitato centrale del PCI e nel 1962 della direzione nazionale. Nel 1963, rieletta deputata, è membro della Commissione Affari costituzionali e torna ad occuparsi

del problema della collocazione delle donne nel mondo del lavoro e delle tematiche relative alla famiglia. A partire dalla V legislatura assume un ruolo di punta nei dibattiti sulle riforme civili; si impegna a fondo nella battaglia in favore dell'introduzione del divorzio nell'ordinamento giuridico italiano e nella successiva battaglia referendaria per il mantenimento della legge. Convinta europeista, quando nel 1969 per la prima volta i parlamentari comunisti entrano a far parte della delegazione italiana al Parlamento europeo, Nilde Iotti è tra questi. Sua priorità è l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Confermata alla carica di Presidente della Camera nel 1979, nel 1983 e nel 1987, dirige l'Assemblea di Montecitorio per tredici anni consecutivi, esercitando il mandato più lungo della storia repubblicana. È una legislatura difficile, travagliata dalla grave minaccia del terrorismo e della criminalità. Sostiene la necessità di avviare una stagione di riforme, che includono alcune parti del Regolamento della Camera.

Nel 1992 si apre per lei la corsa al Quirinale ma al nono scrutinio il PDS abbandona la sua candidatura. Il 18 novembre 1999 indirizza una lettera al presidente della Camera Luciano Violante, lasciando il suo banco di deputata per motivi di salute. Contrariamente alla prassi, l'Assemblea approva al primo turno per alzata di mano le sue dimissioni. Muore il 4 dicembre.



Stalo

TERESITA “TERESA” MATTEI

(Genova, 1 febbraio 1921 - Usigliano di Lari, 12 marzo 2013).

Eletta nella lista del Partito Comunista Italiano, nel XV collegio (Firenze-Pistoia).

È eletta all'Assemblea Costituente con 5.299 voti di preferenza.

Le sono dedicate vie a Usigliano, Firenze, Messina e Torino, una piazza a Genova e Mompantero e una rotonda a Cesena. A San Fruttuoso una targa la ricorda sulla casa dove nacque e ricorda il fratello. L'Istituto Comprensivo di Bagno a Ripoli porta il suo nome.

...In una società che da lungo tempo ormai ha imposto alla donna la parità dei doveri, che non le ha risparmiato nessuna durezza nella lotta per il pane, nella lotta per la vita e per il lavoro, in una società che ha fatto conoscere alla donna tutti quei pesi di responsabilità e di sofferenza prima riservati normalmente solo all'uomo, che non ha risparmiato alla donna nemmeno l'atroce prova della guerra guerreggiata nella sua casa, contro i suoi stessi piccoli e l'ha spinta a partecipare non più inerme alla lotta, salutiamo finalmente come un riconoscimento meritato e giusto l'affermazione della completa parità dei nostri diritti.

La lotta per la conquista della parità di questi diritti, condotta in questi anni dalle donne italiane, si differenzia nettamente dalle lotte passate, dai movimenti a carattere femminista e a base spiccatamente individualista. Questo in Italia, dal più al meno, tutti lo hanno compreso. Hanno compreso come la nostra esigenza di entrare nella vita nazionale, di entrare in ogni campo di attività che sia fattivo di bene per il nostro Paese, non è l'esigenza di affermare la nostra personalità contrapponendola alla personalità maschile, facendo il solito femminismo che alcuni decenni fa aveva cominciato a muoversi nei vari Paesi d'Europa e del mondo. Noi non vogliamo che le nostre donne si mascolinizzino, noi non vogliamo che le donne italiane aspirino ad un'assurda identità con l'uomo; vogliamo semplicemente che esse abbiano la possibilità di espandere tutte le loro forze, tutte le loro energie, tutta la loro volontà di bene nella ricostruzione democratica del nostro Paese...

- Assemblea Costituente - LXVIII - seduta pomeridiana di martedì 18 marzo 1947.

Educata all'antifascismo in una famiglia profondamente impegnata, già a 16 anni intraprende una missione per sostenere in Costa Azzurra i fratelli Carlo e Nello Rosselli. Il viaggio si conclude con un arresto a Bozzolo, in provincia di Mantova, nella canonica di Don Primo Mazzolari. In detenzione scopre il mondo delle prostitute, un tema che affronterà Lina Merlin nel nuovo Parlamento. È rilasciata in quanto dichiara di trovarsi in visita presso Don Mazzolari per esigenze spirituali. Espulsa da tutte le scuole per il suo rifiuto a seguire le lezioni sui principi della razza, prosegue gli studi da privatista sotto la guida di due amici del padre: Piero Calamandrei e Giorgio La Pira. Si laurea in Filosofia nel giugno del 1944, con il professor Garin, nella cui aula si era rifugiata scappando dai tedeschi. Entrata nel Partito comunista nel 1942, è tra i fondatori dei Gruppi di difesa della donna. La sua esperienza umana e civile è segnata dall'incontro con Bruno Sanguinetti, uno degli organizzatori della lotta antifascista a Firenze e a Roma, Teresa Mattei lo segue, ancor prima di sposarlo (all'estero, a causa di impedimenti legali derivanti dal precedente matrimonio di lui), nella clandestinità della lotta partigiana. Con il nome di battaglia "Chicchi" distribuisce volantini e si dedica al sabotaggio dei treni facendo saltare vagoni di dinamite. Conosce lo stupro di gruppo. Il fratello Gianfranco muore suicida per non tradire i compagni: darà il suo nome al primo figlio. È la più giovane eletta nell'Assemblea Costituente, della cui Presidenza è Segretaria fino al 1948. Quando, non ancora sposata, attende il figlio di Sanguinetti, diventa la prima rappresentante delle ragazze madri. In aperto dissenso con Togliatti, il quale le aveva consigliato di terminare la gravidanza inopportuna e l'apostrofa "maledetta anarchica", rifiuta la candidatura alla Camera. Al diniego consegue l'espulsione dal Partito Comunista, un'esclusione che non pregiudica la continuità civile del suo operato, che giunge sino all'età contemporanea. Vedova, si risposa e vive con riserbo la sua vita privata.

Nell'ambito della discussione sul Titolo III del Progetto di

Costituzione, riguardante i rapporti economici, sostiene la necessità che lo Stato tuteli il lavoro minorile e riconosca i diritti delle donne lavoratrici. Nell'articolo 7 della Costituzione, sul tema dell'uguaglianza, l'introduzione al secondo comma dell'espressione "di fatto" è sua. *"Voi direte che questo è un pleonasma. Noi però riteniamo che occorra specificare «di fatto». Vogliamo qui ricordare quello che avviene in altri paesi democratici. Si dice che l'Inghilterra sia un paese democratico: ebbene, nella democratica Inghilterra le donne hanno conquistato formalmente il riconoscimento della parità assoluta dei diritti circa trent'anni fa, nel 1919. Ma ancora oggi in questa libera e democratica Inghilterra, dove le donne dovrebbero godere di tutti i diritti come gli uomini, poco si è fatto, perché ci si è limitati a sancire formalmente una conquista, che poi nessuno ha voluto realizzare nella pratica".*

Nel 1947 fonda l'Ente per la Tutela Morale del Fanciullo; propone la mimosa come simbolo della giornata dell'8 marzo; a Milano si occupa della Casa della Cultura con Rossana Rossanda; affascinata dalla ricerca cinematografica, fonda la Cooperativa di Monte Olipino per promuovere il cinema fatto da bambini come nuova forma di comunicazione e creatività e nel 1966 ne è presidente; nel 1986 fonda a Ponsacco la Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione, con la parola d'ordine "Chiedo ascolto"; nel 1994 lancia "Radio Bambina"; nel 1996 lancia una raccolta di firme indirizzata al presidente Scalfaro per chiedere un nuovo processo al criminale nazista Erich Priebke; nel 2001 è al G8 con i suoi figli; nel 2004 partecipa al pellegrinaggio ANED ai campi di sterminio in Germania; nel 2006 è protagonista della campagna per il referendum contro le modifiche alla Costituzione. Ancora nel 2011 è in piazza per chiamare l'attenzione su temi a lei cari. Muore a 92 anni.



ANGELINA “LINA” MERLIN

(Pozzonovo, 15 ottobre 1887 - Padova, 16 agosto 1979).

Eletta nella lista del Partito Socialista Italiano d'Unità Proletaria, nel collegio unico nazionale.

Le sono dedicate vie e aree di circolazione nei Comuni di Adria, Belgioioso, Chioggia, Messina, Porto Fuori, Rovigo e Crotone. La città di Padova le ha dedicato un giardino. A Milano, in via Catalani 63, dove visse, una targa la ricorda sul muro della casa.

...Anzitutto io non sono malata, sto benissimo, malata sarà lei: ho un cuore che lei giovane non si sogna nemmeno e al mare non ci sto per curarmi ma perché tutti gli anni vado al mare. Poi non sono carica di amarezza per niente, sono tranquilla, serena, e se mi son ritirata è perché non voglio morire prima di quando mi tocchi e ciascuno ha diritto di morire più tardi possibile. La mia vecchia pelle m'è cara e se restavo un giorno di più fra i mestieranti della politica finivo al cimitero anzitempo. Le racconterò ogni cosa, se vuole: io non faccio misteri...

- L'Europeo, intervista del 28 luglio 1963.

Solo nel 1955 una legge a firma di Lina Merlin abolì dai documenti anagrafici la dicitura di nascita illegittima.

È l'anno 1958. Una donna di una certa età spalanca gli scuri di una finestra. All'anagrafe si chiama Angelina Merlin, nota come Lina. Il gesto è simbolico: con la legge del 20 febbraio appena votata, di cui è la prima firmataria e che porta il suo nome, si danno sei mesi di tempo per chiudere le case di tolleranza, notoriamente con gli stipiti chiusi, e si introduce il reato di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Il disegno di legge data dell'agosto del 1948, anno in cui Lina Merlin è la prima donna a parlare in Senato, eletta nel collegio di Adria. Nello stesso anno, il Ministro dell'Interno Scelba vieta il bikini sulle spiagge italiane. Con la stessa legge che porta il nome di Merlin, nell'articolo 12 si costituisce un Corpo speciale femminile. L'etichetta del provvedimento che porta il suo nome è ingombrante e non mette in luce la figura di donna appassionata politica e impegnata a favore dell'affermazione dei diritti senza distinzioni.

Nasce in una numerosa famiglia borghese, il padre è segretario comunale a Chioggia e la madre maestra. Dopo il diploma conseguito presso l'Istituto Canossiano, si laurea in Lingue e Letterature straniere e intraprende l'insegnamento della letteratura francese alle scuole medie, preferendo tuttavia l'insegnamento alla primaria, sino al 1926, quando è sospesa per aver rifiutato di prestare il giuramento fascista. Iscritta al PSI, svolge attività propagandistica e giornalistica nel settimanale L'Eco dei lavoratori e nel periodico La difesa delle lavoratrici, di cui assume la direzione. Nel 1924 collabora all'Eco di Padova sotto la direzione di Dante Galliani, medico di Rovigo ed ex deputato socialista. Stila un rapporto sulle illegalità e le violenze compiute dagli squadristi e lo consegna al deputato Giacomo Matteotti. Nel 1926 lascia Padova per Milano. Viene arrestata e condannata dal Tribunale speciale a cinque anni di confino in Sardegna. Al ritorno a Padova, ritrova Galliani vedovo e padre di due figli e lo sposa, ma lui muore dopo tre anni. Si trasferisce nuovamente a Milano e qui partecipa alla lotta clandestina e coordina l'assistenza

ai partigiani dalla casa di Via Catalani, che diviene un punto d'incontro. Organizza i Gruppi di difesa della Donna, è tra le fondatrici dell'Unione Donne Italiane e, dopo la Liberazione, viene nominata vicecommissaria all'istruzione, durante il governo regionale lombardo del CLN Alta Italia, entrando a far parte della direzione del partito che le affida la riorganizzazione delle scuole.

Eletta all'Assemblea Costituente, è chiamata a far parte della Commissione dei 75 incaricata di redigere la Costituzione Italiana. Partecipa ai lavori della Terza Sottocommissione. Intervistata per la RAI da Enzo Biagi nel 1969, quando le chiede in quale articolo senta di aver dato maggiore contributo, afferma: "L'articolo dell'uguaglianza fra i cittadini di fronte alla legge! Era stato proposto questo: Tutti i cittadini della Repubblica sono uguali innanzi alla legge senza distinzioni di censo, di religione, eccetera, e allora io proposi: mettete anche senza distinzioni di sesso!". È l'articolo 3, nella sezione dei principi fondamentali. Su questa aggiunta, ritenuta una precisazione scontata, si sono potute riferire tutte le battaglie sul diritto di famiglia e l'uguaglianza sul lavoro.

Come parlamentare s'indirizza a favore del miglioramento della condizione femminile e a portare in evidenza le problematiche del Polesine, soprattutto dopo l'alluvione del 1951. Propone leggi per l'abolizione del carcere preventivo, per l'eliminazione della sigla N. N. apposta sui certificati di nascita dei figli non riconosciuti dal padre, per il trasferimento delle carcerate negli ospedali per partorire e perché le carcerate possano iniziare a scontare la pena dopo il compimento dei due anni del figlio, perché avessero diritto a un parto indolore e perché non venissero licenziate per giusta causa qualora si fossero sposate.

Nel 1961, dopo aver saputo che il suo partito non l'avrebbe più sostenuta alle elezioni, brucia la tessera.



ANGIOLA MINELLA MOLINARI

(Torino, 3 febbraio 1920 - Torino, 2 marzo 1988).

Eletta nella lista del Partito Comunista Italiano, nel III collegio (Genova-Imperia-La Spezia-Savona).

È eletta all'Assemblea Costituente con 27.394 voti di preferenza.

Le è dedicata una via a Cuneo e Ravenna. A Messina le è dedicato un Largo. La biblioteca civica di Noli porta il suo nome.

Caro diario, si è realizzato il mio sogno, la Costituzione entra in vigore, è anche la Costituzione delle donne. Dopo tanti anni di sofferenza e lotte, da oggi uomini e donne hanno gli stessi diritti. Capisci! Una cosa che fino a qualche anno fa non si poteva immaginare! [...] Sai diario, spero anch'io di avere una bambina e con queste leggi sono sicura che vivrà in un mondo migliore! [...] Io vigilerò. Mi piacciono questi cambiamenti, io vi ho contribuito insieme alle altre donne della Costituente. Una orgogliosa Lola.

- Dal diario di Angiola Minella, recuperato da studenti di una scuola del savonese, 1 gennaio 1948.

Di famiglia altoborghese. Quando Angiola ha 12 anni il padre, noto ingegnere, direttore generale della Reale Mutua di Assicurazioni, è trafitto da tre colpi di rivoltella sul pianerottolo di casa e muore vittima di un attentato fascista. Si iscrive al Liceo D'Azeglio di Torino, dove è compagna di banco di Gianni Agnelli, come annota nel suo diario. Coltiva il sogno di diventare medico, come il nonno materno, medico condotto, ma la madre si oppone poiché giudica la professione poco adatta a una donna. Con lo scoppio della guerra segue e supera il corso per infermiera volontaria della Croce Rossa e va a operare all'ospedale di Bra. Nel 1944 entra nei gruppi della Resistenza prima in Piemonte e poi in Liguria, dove la famiglia sfolla. Il suo nome di battaglia: Lola.

Finita la guerra si dedica a tempo pieno all'attività politica. È responsabile della Commissione femminile nella segreteria della federazione del Partito Comunista Italiano di Savona e nel 1946 è consigliera comunale con le prime elezioni amministrative di Savona, nonché dirigente dell'Unione Donne Italiane. Nella sezione del PCI conosce Piero Molinari e lo sposa contravvenendo al parere della madre, la quale non lo reputa socialmente all'altezza della famiglia. Dal matrimonio nasce la figlia Laura. Assieme a Nadia Spano promuove la campagna "Salviamo l'infanzia" attraverso una rete di solidarietà a favore di bambini in difficoltà economiche e sanitarie, che vengono ospitati presso famiglie dell'Emilia, della Toscana, della Liguria e di molte altre regioni e località d'Italia dove furono accolti, rivestiti, mandati a scuola, curati.

Eletta alla Costituente, non interviene in Assemblea, ma presenta insieme ad altri diverse interrogazioni. È l'inizio di una carriera parlamentare di lungo corso: è eletta alla Camera dei Deputati nella Terza legislatura e poi al Senato della Repubblica nella Quarta e nella Quinta, favorita in ciò anche dalla caratura internazionale assunta fra il 1953 e il 1957, quando, non rieletta, fu inviata dall'UDI, in accordo con la Direzione del PCI, a rappresentare l'Italia nella Federazione

democratica internazionale delle donne con sede a Berlino Est, di cui diviene segretaria generale nel 1955. In affinità con il suo sogno giovanile, si dedica con particolare impegno alla riforma dell'assistenza sanitaria e ospedaliera e ai servizi per l'assistenza alla maternità e all'infanzia.

Sebbene con una salute compromessa, continuò a dare il suo contributo attivo al PCI e riordinò l'archivio della Federazione del partito genovese.



RITA MONTAGNANA

(Torino, 6 gennaio 1895 - Roma, 18 luglio 1979).

Eletta nella lista del Partito Comunista Italiano, nel XIII collegio (Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì).

È eletta all'Assemblea Costituente con 68.722 voti di preferenza.

Le è dedicata una via a Ravenna e a Olmedo, in provincia di Sassari e a Messina.

«Accanto al Congresso c'è stata una Conferenza femminile internazionale... Abbiamo fatto un viaggio lunghissimo, di un mese, partendo da Torino, perché poi a Berlino abbiamo dovuto aspettare un mucchio di tempo. E poi, i treni come andavano allora in Russia! ogni tanto si fermavano.

Io ricordo di particolare il nostro entusiasmo: era straordinario..., era fenomenale. Allora andare in Russia era mica come adesso; era una cosa straordinaria. Ci andavamo con l'entusiasmo di andare in un paese dove già si era realizzato il socialismo. A noi ci dicevano: 'Utopisti! ma cosa fate? queste cose saranno belle, ma non si realizzeranno mai!'. E invece andavamo in un paese dove già si era realizzato il socialismo, e poi andavamo a vedere Lenin, a sentire Lenin».

- Testimonianza orale di Rita Montagnana del 1973.

Torinese, del quartiere rosso di San Paolo, di famiglia ebrea, a quattordici anni è assunta come sartina dall'atelier Sacerdote. Quasi ogni giorno in bottega una ragazza sviene sul lavoro non riuscendo a tollerare le oltre dieci ore di intenso lavoro. La paga è di 5 lire al mese. Per risparmiare il costo del tram percorre a piedi il tragitto dalla sede di Via Roma alla sua casa di San Donato. Durante il Carnevale o nel corso della stagione del Regio alle sartine non è concesso riposo. Rita Montagnana si iscrive al sindacato delle sartine, aderisce agli scioperi, frequenta la Camera del Lavoro, ascolta i comizi, si imbeve di lotta politica attraverso la sua esperienza personale. Quando scoppia la prima guerra mondiale lascia il lavoro di sarta e prende impiego presso la Banca Commerciale Italiana, poi nell'Alleanza Cooperativa Torinese. Con l'avvento del fascismo, si dedica all'attività cospirativa.

Nel 1921 è scelta assieme al fratello Mario, la sorella Rita e Battista Santhià quale membro della delegazione italiana del neonato Partito Comunista per partecipare al III Congresso dell'Internazionale Comunista a Mosca. Partecipa anche alla I Conferenza Internazionale femminile comunista. Gramsci la chiama a dirigere la rivista bisettimanale *La compagna* a Roma. In Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei, ricorda: "Credo che se non ci fosse stato Gramsci io non sarei andata a fare il funzionario di partito: forse lo avrei fatto nel periodo illegale, ma finché ci fu la legalità pensavo che fosse meglio lavorare in fabbrica o in ufficio e dedicare all'attività politica le ore libere come facevano centinaia e centinaia di compagni e compagne a Torino". Sposata con Palmiro Togliatti, nasce il figlio Aldo nel 1925. Teme di perdere ruolo nel partito con la pausa della maternità, ma Gramsci la conforta. Con il fascismo emigra prima in Unione Sovietica, poi a Parigi dove lavora al centro estero di partito, e con la guerra civile va in Spagna con il marito a fianco dei democratici. Impara molte lingue, ma non dimenticherà mai il torinese. Tra le carte dell'Archivio di Stato si trova la sua segnalazione come

“sovversiva” e “di razza ebraica”.

Dopo diciotto anni di esilio ritorna in Italia in legalità. È tra le fondatrici dell'Unione Donne Italiane e del giornale 'Noi Donne'. A quasi cinquant'anni, si candida nel XIII Collegio (Bologna-Ferrara-Forlì-Ravenna e risulta prima fra gli eletti del PCI. Non interviene in Assemblea ma è decisiva per la preparazione di molte questioni. Presenta una interrogazione sulla ammissione delle mogli dei militari dispersi nei ruoli magistrali senza concorso. Di lei si ricorda, assieme a Teresa Mattei, la scelta fatta nel 1946 della mimosa come fiore per la Giornata Internazionale della Donna. Luigi Longo, vicesegretario di partito, volle guardare alla Francia dove per l'8 marzo si offrivano mughetti e violette alle compagne. Proposero la mimosa in quanto fiore reperibile ovunque. Rita Montagnana si impegna nella campagna elettorale del 1948 ed è eletta al Senato sia nella prima che nella seconda legislatura. Nella sua vita da parlamentare, rimane sempre al fianco delle operaie, come delle contadine del Meridione e delle isole. Separata da Palmiro Togliatti, marginalizzata dal partito, nel 1958 si ritira a vita privata con il figlio Aldo, gravemente malato. Restia a parlare di sé e a scrivere, destina parte della sua pensione per inviare pacchi di libri alle sezioni giovanili che rivolgevano appelli per ricevere materiale per le loro biblioteche sulle pagine dell'Unità.



MARIA NICOTRA FIORINI

(Catania, 6 luglio 1913 - Padova, 14 luglio 2007).

Eletta nella lista della Democrazia Cristiana, nel XXIX collegio (Catania- Messina- Siracusa-Ragusa-Enna).

È eletta all'Assemblea Costituente con 22.838 voti di preferenza.

Le è dedicata una via a Catania e a Messina.

Tutti i cittadini di ambo i sessi possono accedere agli uffici pubblici in condizione di uguaglianza.

- Emendamento sostitutivo del primo comma dell'art. 48 (art. 51 del testo definitivo).

È conosciuta anche come Maria Nicotra Verzotto. Nasce a Catania da una famiglia di nobili origini. Durante la guerra presta servizio come volontaria della Croce Rossa e verrà premiata con la medaglia d'oro per la sua dedizione e il suo impegno. Attiva nell'associazionismo cattolico, diventa presidente diocesana della Gioventù femminile dell'Azione Cattolica. Nella sua città natale contribuisce a fondare l'Avis (Associazione volontari italiani del sangue). Nel 1944 è tra le prime iscritte alle Acli (Associazione cristiana dei lavoratori italiani), dove entra a far parte della commissione nazionale femminile occupandosi, in particolare, delle artigiane. Segnalata dalla Gioventù femminile alla Democrazia cristiana (DC) per essere inserita nella lista degli eleggibili, nel 1946 è eletta all'Assemblea costituente nelle liste della DC. Non interviene nei lavori dell'Assemblea né presenta interrogazioni. Resta agli Atti la sua sottoscrizione, assieme alla firma di altre undici Costituenti di vari partiti, a un emendamento sostitutivo della prima parte dell'articolo 48, che nel testo definitivo diverrà il 51, nel quale si affermava che tutti i cittadini di ambo i sessi possono accedere agli uffici pubblici o alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza. Si discute dell'evoluzione dell'articolo dal 20 settembre 1946 al 22 maggio del 1947. Nella prima formulazione era scritto che le donne potevano accedere «conformemente alle loro attitudini, secondo le norme stabilite dalla legge». Alle deputate l'accento sulle "attitudini" era sembrato limitante e tale da richiedere un correttivo.

Eletta nel 1948 alla Camera per la lista della DC, è componente della III Commissione Diritto, Procedura e Ordinamento Giudiziario, Affari di Giustizia, Autorizzazione a procedere; e dell'VIII Commissione Trasporti, Comunicazioni, Marina mercantile. Inoltre, fa parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla e della Commissione parlamentare di vigilanza sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari, unica donna. Durante la sua attività parlamentare si occupa di

problematiche diverse: dalla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, al controllo sulla stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza, a questioni legate al settore dei trasporti e delle comunicazioni, partecipando all'attività della Camera con diciassette interventi e come cofirmataria di sei proposte di legge.

Nel 1953 è la prima delle non elette alla Camera e decide di tornare alla sua isola. Conosce Graziano Verzotto, esponente della Democrazia Cristiana in Sicilia, di dieci anni più giovane, padovano, e lo sposa. Appoggia il marito nella sua ascesa politica, marcata da luci e ombre tra rapporti con ENI, Ente Minerario Siciliano, sino a uno scandalo di fondi neri che lo fa riparare prima a Beirut e poi a Parigi. Maria non lo segue e sceglie di restare in Sicilia, dove prende il controllo di ciò che il marito aveva lasciato, compresa la presidenza del Siracusa: diventa così il primo presidente donna di una squadra di calcio a livello professionistico. Verzotto fa rientro in Italia nel 1991, in seguito all'indulto: lei lo raggiunge a Padova, dove muore il 14 luglio 2007. È sepolta nella basilica abbaziale di Santa Giustina, nella cappella di famiglia del marito.



Stalo

TERESA NOCE

(Torino, 29 luglio 1900 - Bologna, 22 gennaio 1980).

Eletta nella lista della Partito Comunista Italiano, nel XXIV collegio (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia).

È eletta all'Assemblea Costituente con 47.219 voti di preferenza.

Le è dedicata una via a Carpi, Milano, Mosciano Sant'Angelo (Teramo), Pessano con Bornago (Milano), Ravenna, una pista ciclopedonale a Calcinaia (Pisa), un giardino a Bologna e una piazza a Torino.

“Il giorno in cui la Commissione dei 75 doveva approvare l'articolo 7 / sui Patti lateranensi /, andai a trovare Togliatti - racconta - e gli dissi chiaramente che io non mi sentivo di votare a favore. Se mi fosse stato imposto di votare in questo senso per disciplina di partito, avrei abbandonato la riunione. Togliatti mi guardò (mi conosceva bene) e mi disse con il suo sorriso sornione: “In fondo non si tratta di una questione di principio, ma solo di tattica contingente. Perciò fate quello che volete”. Chiamata a votare disse forte e chiaro ‘mi astengo’”.

- Intervista raccolta da Graziella Falcone per Fondazione Nilde Iotti.

“Imparare a dire di no al padrone, al capo-ufficio, al direttore, all’agrario”. È il 1955 quando Teresa Noce affida alle colonne de l’Unità il suo manifesto di disobbedienza. La bambina nata a Torino in una famiglia povera, costretta a lasciare la scuola comincia a lavorare a sei anni consegnando il pane, poi come stiratrice, sarta, operaia in un biscottificio e tornitrice alla FIAT, è presto tra le fila delle lotte del proletariato torinese. S’iscrive nel 1919 al Partito Socialista e con la scissione del 1921 aderisce al Partito Comunista. Comincia un’intensa attività politica insieme al futuro marito Luigi Longo. Espatria clandestinamente con il marito prima a Mosca, nel 1926, poi in Francia e in Svizzera. Nel 1928 viene inviata a Mosca per frequentare la scuola leninista per quadri del Komintern. Rientrata segretamente in Italia, nel 1931 è tra le organizzatrici dello sciopero delle mondine contro la riduzione del salario, redige articoli non autorizzati, poi fonda a Parigi con Xenia Sereni il mensile “Noi Donne” e va con Longo in Spagna, dove cura la pubblicazione de “Il volontario della libertà” e “Il Garibaldino”, giornale degli italiani nelle Brigate Internazionali. Il suo pseudonimo è il suo nome di battaglia: Estella. Rientrata in Francia nel 1939, è internata a Rieucros nello stesso campo che ospita Lina Fibbi, Anita Contini, Anna Maria Montagnana, Elettra Pollastrini, Baldina Di Vittorio. Quando, per intervento dei sovietici, è liberata e dovrebbe ricongiungersi ai figli a Mosca, non può farlo per il cambiamento delle alleanze militari. Resta a Marsiglia, ospitata dalla famiglia di Ivo Livi, futuro Yves Montand, dove, per conto del Partito comunista francese, dirige il MOI - l’organizzazione degli operai immigrati - e si impegna nella lotta armata condotta contro i tedeschi e i collaborazionisti. Collabora all’organizzazione della lotta armata condotta dai francs tireurs et partisans, finché, nel marzo del 1943, è arrestata dalla polizia francese e tenuta per alcuni mesi nel carcere femminile della Petite Roquette. Nell’agosto del 1944 è tradotta in Germania nel campo di concentramento di Ravensbruck e quindi a Holleischen, in Cecoslovacchia.

Nel 1945 torna a Parigi dove è arrestata dalla polizia francese per collaborazionismo. Nel mese di luglio rientra a Milano e ricopre incarichi di rilievo nel partito. Eletta alla Costituente, fa parte della Commissione dei 75 e partecipa ai lavori della Terza Sottocommissione, che si occupa dei diritti e doveri economico-sociali. Sottolinea in assemblea l'importanza della maternità come missione sociale e insiste sull'opportunità di specificare tra assistenza e previdenza, in quanto la categoria di cittadini che non paga i contributi, ad esempio le casalinghe, pur non potendo pretendere il diritto alla previdenza, ha diritto, però, a ricevere un'assistenza adeguata. Interviene anche nel dibattito sul diritto di proprietà e intrapresa economica.

Eletta in Parlamento, vi rimane per due legislature durante le quali presenta la proposta di legge per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri e, insieme a Maria Federici, la proposta di legge che prevedeva eguale salario per eguale lavoro per donne e uomini. Di fronte all'appello di Togliatti che invita i compagni di partito a votare a favore dell'articolo 7 per non compromettere la pace religiosa, lei palesa la propria contrarietà e si astiene in Aula disobbedendo alla disciplina di partito. La separazione da Luigi Longo, appresa a mezzo stampa nel 1953, determina nella sua vita una svolta non solo personale ma anche politica. Dal 1959 è consigliere del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. La sua ultima battaglia è in seno alla Commissione Lavoro e previdenza sociale contro il licenziamento automatico in caso di matrimonio e in favore della parificazione.



OTTAVIA PENNA

(Caltagirone, 12 aprile 1907 - Caltagirone, 2 dicembre 1986).

Eletta nella lista del Fronte dell'Uomo Qualunque, nel XXIX collegio (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna).

È eletta all'Assemblea Costituente con 11.765 voti di preferenza.

Le è dedicata una via a Caltagirone e una a Messina.

...Scherzo e ridicolaggine! Ma il nostro è stato un atto d'enorme serietà e di sicuro e preciso indirizzo politico: una «mossa», come si dice nel linguaggio scacchistico, di felicissima concezione. Votare una donna è ridicolo e offensivo? È una pagliacciata? È insomma, roba da ridere? Ah ah ah! Che ridere! Ah ah ah! Come rideremo alle nuove elezioni politiche, fra un anno quando le donne, che formano il 53 per cento dell' elettorato italiano, avranno votato!...

I grandi politici di sinistra credono d'aver conquistato le donne con «l'amorettismo» calossiano? Non sospettano che le donne - le quali ebbero sempre, da Eva in poi, l'iniziativa che il buon Calosso vorrebbe conceder loro oggi - vogliono molto di più: e cioè l'ordine, la giustizia, la pace sociale, la certezza per i loro figli, la sicurezza per i mariti e i fratelli, della vita, dei beni? Ah ah ah! Che ridere, fra un anno, nel veder le facce lunghe che gli spregiatori d'oggi della Donna Italiana, faranno contando i voti femminili in risposta allo sprezzo, allo scherno, all'oltraggio che le donne hanno subito in questo loro primo affacciarsi nella politica attiva, dov'erano state chiamate, nell'intenzione dei professionisti della politica, solo a far da comparse e da serve. Ah ah ah! Che ridere!

- Dall'articolo tratto dal giornale L'Uomo Qualunque, 3 luglio 1946, pagina 3.

‘Qui visse la nobildonna Ottavia Penna Buscemi, prima donna parlamentare di Caltagirone e Madre Costituente. Nella sua vita fu intransigente e fermamente convinta che la politica non poteva prescindere dalla “buona amministrazione”: contrastò i poteri forti e le gerarchie e difese sempre le classi più deboli. Consapevole che le donne avessero gli stessi diritti degli uomini, invitava le medesime a difendersi e lottare per il riconoscimento dei propri diritti. La città di Caltagirone riconoscendole il ruolo e il contributo dato, pose lì 9 maggio 2009’. Una targa la ricorda sulla casa di famiglia come donna di temperamento e umanità.

Ottavia Penna è ostacolata fin dagli esordi della sua carriera politica dalle istituzioni locali, e perfino dal vescovo di Caltagirone per aver scelto di candidarsi con il partito fondato da Guglielmo Giannini, il Fronte dell’Uomo Qualunque. La sua famiglia aveva una tradizione di impegno politico: suo nonno era stato deputato e don Luigi Sturzo e Mario Scelba erano amici di famiglia. Nel corso della grande guerra, la ricordano aggirarsi di notte a tagliare con un coltello i sacchi di grano destinati al mercato nero anziché all’obbligatorio ammasso. Per studiare si trasferisce prima in Toscana e poi a Roma. Sposa Filippo Buscemi, medico dell’ospedale di Caltagirone. Prosegue il suo impegno politico per rivendicare spazi riservati solo agli uomini.

È l’unica eletta all’Assemblea Costituente del suo partito. Sulla Domenica del Corriere del 4 agosto 1946 è ricordata in chiusura: *“Una sola deputatessa siede nei settori di destra, a Montecitorio: è l’unica rappresentante portata in Parlamento dal partito dell’Uomo qualunque, Ottavia Penna, alla quale tutto il gruppo di deputati capeggiato da Giannini volle, per una affermazione di qualunquismo, dare i suoi suffragi nientemeno che per la elezione del Capo provvisorio dello Stato”*. È presentata da Giannini come “donna colta, intelligente, una sposa, una madre”. Risulta terza con 32 voti. Enrico De Nicola è eletto con 396 voti, seguito da Facchinetti con 40,

Penna con 32, Orlando con 12, Sforza con 2, De Gasperi con 1, Proia con 1. Non sono mancate battutine per questa apertura alla poltrona della prima presidenza (provvisoria) della Repubblica, lei, monarchica convinta. Il 15 novembre 1947 lascia il Partito dell'Uomo Qualunque per entrare nell'Unione Democratica Nazionale, insieme a Luigi Einaudi e Benedetto Croce, e vi rimane fino alla conclusione dei lavori dell'Assemblea Costituente. Non interviene in Assemblea né presenta interrogazioni ma, nell'ambito della discussione sul Titolo VI del Progetto di Costituzione, relativo alle garanzie costituzionali, chiede insieme a Coppa, Lucifero, Tumminelli e altri la votazione a scrutinio segreto a tutela delle libertà democratiche del Parlamento italiano. La sua vocazione umanitaria continua a guidare le sue azioni.

Quando nel 1948 riceve un telegramma di De Gasperi a sostegno del Fondo nazionale di soccorso invernale ai disoccupati, Penna promette il suo appoggio esprimendo però il suo disaccordo sull'assistenza in denaro. Suggestisce invece di avviare una raccolta fondi per creare una rete di lavoro, affidando le risorse alle province che avrebbero potuto utilizzarle in base ad esigenze individuate territorialmente, come ad esempio il rifacimento delle strade nella Sicilia orientale, l'apertura di scuole rurali, l'istruzione alle donne, la creazione di case-ricovero per i bambini e le bambine abbandonate, la ristrutturazione di ospedali e carceri, "contro ogni speculazione ed ingerenza politica".

Nel 1953 si candida alle elezioni amministrative a Caltagirone nel Partito Monarchico ed è eletta consigliera mentre la sorella Carolina, di fede democristiana, è sindaca. A termine mandato, si ritira in assoluto riserbo dalla scena politica.



Italo

ELETTRA POLLASTRINI

(Rieti, 15 luglio 1908 - Rieti, 2 febbraio 1990).

Eletta nella lista del Partito Comunista Italiano, nel XIX collegio (Perugia-Terni-Rieti).

È eletta all'Assemblea Costituente con 5.479 voti di preferenza.

Le è dedicata una via a Campoloniano, Cesena, Messina, Rieti. A Rieti anche il Parco Sportivo porta il suo nome.

“Per le pollastre ci vuole il gallo”.

- Frase rivolta da un prete alla Pollastrini per zittirla durante la campagna elettorale del 1948. Lei gli risponde a tono. La risposta le vale una delle dodici richieste di autorizzazione a procedere che colleziona nel corso dei suoi due mandati parlamentari, per lo più per resistenza e oltraggio alla forza pubblica.

Nasce a Rieti e, per seguire il padre impiegato presso l'Ufficio Ipoteche, si trasferisce dopo poco ad Ancona, dove è alloggiata nell'orfanotrofio Giuseppe Garibaldi, viste le precarie condizioni economiche del nucleo familiare, secondo quanto riportato dal prefetto. Poco dopo i Pollastrini si trasferiscono a La Spezia dove Elettra completa il suo percorso di studi tecnici. Il padre viene a mancare presto. Famiglia antifascista, nel 1923 il fratello Olindo, di fede socialista, si rifugia in Francia. L'anno seguente Elettra e la madre lo seguono. I fratelli sono assunti alla fabbrica della Renault, ma Elettra è licenziata per aver partecipato allo sciopero indetto dalla Confédération générale du travail unitaire. Trova altri lavori e, attraverso il fratello, frequenta il circolo degli esuli comunisti. Nel 1932 aderisce alla Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà, e nel 1933 si iscrive al Partito comunista francese. In questi anni contribuisce a creare e a dirigere i comitati dell'Unione donne italiane aderenti all'Unione popolare italiana che raccoglie gli antifascisti italiani emigrati. In questi anni contribuisce a creare e a dirigere i comitati dell'Unione donne italiane aderenti all'Unione popolare italiana che raccoglie gli antifascisti italiani emigrati ed è redattrice di "Noi donne". Con lo pseudonimo di Myriam frequenta una scuola clandestina di partito. Nel 1937 è parte di una delegazione internazionale femminile che porta aiuti nella guerra di Spagna e partecipa ai congressi delle donne spagnole a Barcellona e Valencia. Nel settembre 1939 è arrestata in Francia in quanto "indesiderata" dalle autorità francesi, ed è prima rinchiusa al carcere della Roquette, poi nel campo di concentramento di Rieucros. Tradotta a Marsiglia, Mentone e poi al confine italiano, si ritrova nel carcere di Rieti dove le è diagnosticata la tubercolosi. Nel 1943 è sorpresa dalla polizia tedesca mentre a Roma trasporta rifornimenti per i partigiani e condannata a tre anni di lavori forzati in Baviera. Liberata dagli alleati, è nominata dal PCI alla Consulta Nazionale ed è assessora al Comune di Rieti. Eletta alla Costituente, presenta diverse

interrogazioni: dall'avocazione allo Stato di beni della Corona a fini assistenziali, all'erogazione di acqua da parte dell'ACEA a comuni della provincia di Rieti, dalle vertenze di interesse pubblico con la società Terni all'alimentazione idrica dei comuni di Poggio Mirteto, Montopoli e Salisano. Eletta deputata, lavora sul territorio a stretto contatto con la gente, con i problemi quotidiani, con problematiche riguardanti il territorio che le ha dato i natali, ma in cui ha vissuto poco.

Al termine dei due mandati parlamentari, nel 1958 è in Sicilia per sostenere la locale commissione femminile del PCI. Poco dopo si trasferisce in Ungheria, dove lavora come giornalista a Radio Budapest. Resta cinque anni poi, rientrata in Italia, pur senza assumere incarichi continua a partecipare alla vita politica, prima nella Federazione comunista romana e poi a Rieti.



Jtalo

MARIA MADDALENA ROSSI

(Codevilla, 29 settembre 1906 - Milano, 19 settembre 1995).

Eletta nella lista del Partito Comunista Italiano, nel IX collegio (Verona-Padova-Vicenza-Rovigo).

È eletta all'Assemblea Costituente con 11.842 voti di preferenza.

Le è dedicata una via a Codevilla e Messina.

Onorevole sottosegretario, se mi permette, questo non lo doveva dire. Non si deve confrontare questa sventura con altre, piccole o grandi che siano, né tanto meno collocarla nella categoria degli «incidenti». Altrimenti non basta più parlare di insensibilità, perché si tratterebbe di cinismo.

- Atti Parlamentari - Camera dei deputati - Discussioni – Seduta notturna del
7 aprile 1952.

Laureata in Chimica nel 1930 all'Università di Pavia, comincia a lavorare in uno stabilimento chimico a Milano. Con il marito Antonio Semproni, anche lui chimico, sin dalla fine degli anni Trenta è attiva nel Partito comunista d'Italia clandestino, impegnata soprattutto nelle attività del "Soccorso Rosso". Scoperta dalla polizia fascista, è arrestata a Bergamo e mandata al confino a Sant'Angelo in Vado. Alla caduta del fascismo si reca in Svizzera per reperire fondi per la lotta armata. A Zurigo si occupa di pubblicazioni destinate ai connazionali reclusi. Al rientro in Italia entra nella redazione clandestina de "L'Unità". Eletta all'Assemblea Costituente, Maria Maddalena Rossi è componente della Commissione per i trattati internazionali. In questo ambito interverrà in merito all'approvazione del Trattato di pace fra l'Italia e le potenze alleate firmato a Parigi il 10 febbraio 1947. L'impegno a favore della pace si intreccia assieme a quello per le donne. Interviene in Assemblea nella seduta del 21 aprile del 1947, nella discussione sul Titolo II, del Progetto di Costituzione, riguardante i rapporti etico-sociali, sostenendo l'obbligo da parte dello Stato di tutelare la famiglia e proclamandosi contraria al principio della indissolubilità del matrimonio, dichiarando l'eguaglianza morale e civile dei coniugi. Sarà l'ultimo intervento pronunciato da una deputata in materia di famiglia e conclude una giornata lunga e densa. "Vi sono casi nei quali né il vincolo morale né quello giuridico possono evitare che si giunga ad una situazione insostenibile. Le famiglie illegittime, in Italia, sono molte, onorevoli colleghi. Non esistono dati statistici precisi, ma si ha ragione di ritenere che il numero di queste famiglie si elevi a parecchie centinaia di migliaia; è una realtà che non può essere ignorata né cancellata con un'affermazione categorica di principio o con una rigida norma di legge", dichiara. Nella seduta del 26 novembre 1947 propone l'emendamento aggiuntivo: "Le donne hanno diritto di accesso a tutti gli ordini e gradi della Magistratura". I presenti e votanti son 273; 120 voti sono a favore; 153 contrari. "L'Assemblea non approva".

Nel 1947 è eletta presidente dell'Unione Donne Italiane e nel 1948 è eletta alla Camera. Presenta diverse proposte di legge sia come firmataria che come cofirmataria, tra cui quella per promuovere la somministrazione di analgesico durante il parto, la protezione della società scolastica contro la tubercolosi, la nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle condizioni delle scuole e degli istituti privati di istruzione media legalmente riconosciuti e soprattutto, come prima firmataria, la modifica all'articolo 297 del Codice Civile per snellire le pratiche di adozione.

Nella sua attività non legislativa in assemblea, interviene nella seduta notturna del 7 aprile 1952 con una interpellanza riferita "ad uno dei drammi più angosciosi, quello delle donne che subiscono le violenze delle truppe marocchine della V armata, nel periodo tra l'aprile e il giugno del 1944, dopo la rottura del fronte del Garigliano, quando queste truppe irrupero nella zona del cassinato". E porta esempi concreti: Moliriari Veglia, una ragazza di 17 anni, è violentata sotto gli occhi della madre e poi uccisa con una fucilata; siamo in contrada Monte Lupino, il 27 maggio 1944. Rossi Elisabetta, di circa 50 anni è sgozzata dai marocchini perché tenta di difendere le sue due figlie, rispettivamente di 17 e 18 anni: la madre muore e le figlie sono violentate; ciò accade in contrada Farneta. Anche Margherita Molinari, di 55 anni: tenta di salvare la figlia Maria, che ne ha 21: è uccisa con cinque fucilate al ventre...". Un lungo elenco di fatti in cui denuncia la mancanza di indennizzi, pensione, cure e assistenza. Nel 1956 ricopre la carica di vicepresidente della Federazione democratica internazionale femminile. Nel 1958 è nuovamente eletta alla Camera e fa parte della III Commissione Affari Esteri, Emigrazione. Nel 1964 è eletta consigliere comunale di Porto Venere, in provincia di La Spezia, poi assessore ai lavori pubblici e sindaca dal 1970 al 1975.



VITTORIA ANNA STERPETA TITOMANLIO

(Barletta, 22 aprile 1899 - Napoli, 28 dicembre 1988).

Eletta nella lista della Democrazia Cristiana, nel XXIII collegio (Napoli-Caserta).

È eletta all'Assemblea Costituente con 20.861 voti di preferenza.

Le è dedicata una via a Barletta e una a Messina.

Onorevoli colleghi, vorrei che fossimo uniti almeno nell'affermare il concetto che la Repubblica Italiana, attraverso il riconoscimento del lavoro femminile, da' la massima garanzia e la massima tutela alla maternità, per la grandezza della famiglia e del Paese.

- Intervento del 27 giugno 1950 riportato dal podcast "Rita".

Il 19 luglio 1950 verrà varata la legge sulla tutela fisica ed economica delle madri lavoratrici in Italia.

Il suo terzo nome è Sterpeta, la santa protettrice di Barletta, sua città natale, a cui sarà sempre legata. Trasferitasi a Napoli a tre anni, diventa maestra elementare e insegna per molti anni, impegnandosi nell'associazionismo cattolico prima di cominciare l'attività politica. Fa parte del Consiglio diocesano di Napoli; nel 1928 entra nella Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica, sino alla nomina, nel 1932, di propagandista nazionale, carica che la porta a girare in continuazione per l'Italia tenendo corsi di studio e intrattenendo relazioni. Nel 1936 è componente del Consiglio superiore e incaricata regionale per la Campania. Dopo il 1943 da un impegno più sociale passa a un impegno più sindacale-politico attraverso vari incarichi: è consigliere nazionale dell'Associazione italiana maestri cattolici e segretaria provinciale dell'Associazione Cattolica Lavoratori Italiani, delegata nazionale del Movimento femminile per l'artigianato italiano e membro del Comitato consultivo ministeriale per l'artigianato e le piccole industrie; entra quindi a far parte del Consiglio nazionale del Movimento Femminile della Democrazia Cristiana e, nel 1947, del suo Comitato centrale diretto da Maria De Unterrichter Jervolino. L'elezione alla Costituente è l'inizio di una carriera parlamentare che durerà quattro legislature. Nell'ambito della discussione del Titolo V, del Progetto di Costituzione, riguardante le Regioni e i Comuni, Vittoria Titomanlio, nella seduta del 4 giugno 1947, difende l'autonomia regionale sostenendone i vantaggi, laddove siano garantite le singole tradizioni ed esigenze, come espressione di libertà e democrazia. È un anticipo del principio di sussidiarietà. Punta il dito sulla riforma scolastica e su ciò che definisce "il problema femminile nel campo del lavoro e dell'assistenza". È cofirmataria di quello che sarà l'articolo 51, secondo cui tutti i cittadini possono accedere ai pubblici uffici senza distinzione di sesso. Interviene, inoltre, in occasione della discussione del disegno di legge sulla stampa nella seduta del 15 gennaio 1948, quindici giorni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, sostenendo la pubblicazione da parte

dei giornali delle rettifiche di notizie su persone di cui sia stata lesa la dignità. “Ritengo che l’omissione della pubblicazione debba essere punita con una ammenda da 1000 a 20 mila lire”. In Assemblea presenta diverse interrogazioni.

Nella sua lunga attività parlamentare fa parte di diverse Commissioni permanenti: Lavoro, Emigrazione, Cooperazione, Previdenza e Assistenza sociale, Assistenza post-bellica, Igiene e Sanità pubblica; Istruzione e Belle Arti; Industria e Commercio, Artigianato, Commercio estero. Nella Seconda Legislatura ha partecipato alla Commissione parlamentare consultiva per le norme relative all’assicurazione obbligatoria degli artigiani contro le malattie e alla Commissione parlamentare consultiva sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane. Durante la Terza Legislatura è componente della Commissione speciale incaricata di esaminare i disegni di legge e le proposte di provvedimenti straordinari per il Comune di Napoli. Presenta 299 progetti di legge dei quali 60 come prima firmataria; di questi 65 sono divenuti legge. Oltre all’impegno politico ricopre vari incarichi nella società civile quali presidente dell’Istituto nazionale istruzione addestramento settore artigianato, dell’Ente di zona Casse rurali e artigiane, della Commissione provinciale e regionale per gli albi artigiani presso la Camera di Commercio di Napoli, del Collegio dei sindaci della sezione campana del Sindacato nazionale musicisti. È inoltre dirigente di vari enti nell’ambito educativo e assistenziale, come l’Associazione Cristiana Artigiani Italiani e l’Istituto Nazionale per l’Istruzione e l’Addestramento nel Settore Artigiano.

È sepolta nel cimitero di Poggioreale.

E' nata la Repubblica italiana

TREGUA NAZIONALE

REPUBBLICA 12.718.00
MONARCHIA



PRINCIPI FONDAMENTALI

Articolo 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Articolo 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Articolo 4

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Articolo 5

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Articolo 6

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Articolo 7

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi.

Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale

Articolo 8

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Articolo 9

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della

Nazione.

Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.

Articolo 10

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici.

Articolo 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Articolo 12

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

FUNDAMENTAL PRINCIPLES.

Article 1

Italy is a democratic Republic founded on labour.

Sovereignty shall belong to the people and be exercised by the people in the forms and within the limits of this Constitution.

Article 2

The Republic shall recognise and protect the inviolable rights of the person, both as an individual and in the social groups where human personality is expressed. The Republic expects that the fundamental duties of political, economic and social solidarity be fulfilled.

Article 3

All citizens shall have equal social dignity and shall be equal before the law, without distinction of gender, race, language, religion, political opinion, personal and social conditions.

It shall be the duty of the Republic to remove those obstacles of an economic or social nature which constrain the freedom and equality of citizens, thereby impeding the full development of the human person and the effective participation of all workers in the political, economic and social organisation of the country.

Article 4

The Republic shall recognise the right of all citizens to work and shall promote such conditions as shall render this right effective.

Every citizen shall have the duty, according to personal

potential and individual choice, to perform any activity or function contributing to the material or spiritual progress of society.

Article 5

The Republic shall be one and indivisible; it shall recognise and promote local autonomies and implement the fullest measure of administrative decentralisation of those services which are provided by the State; it shall adapt the principles and methods of its legislation to the requirements of autonomy and decentralisation.

Article 6

The Republic shall safeguard language minorities by means of appropriate measures.

Article 7

The State and the Catholic Church shall be independent and sovereign, each within its own sphere.

Their relations shall be regulated by the Lateran Pacts. Amendments to such Pacts which are accepted by both parties shall not require the procedure of constitutional amendments.

Article 8

All religious denominations shall be equally free before the law.

Religious denominations other than Catholicism shall have the right to self-organisation according to their own statutes, provided these do not conflict with Italian law.

Their relations with the State shall be regulated by law, based on agreements with their respective representatives.

Article 9

The Republic shall promote the development of culture and scientific and technical research.

It shall safeguard natural landscape and the historical and artistic heritage of the Nation.

It shall protect the environment, biodiversity and ecosystems, also in the interest of future generations. The law shall regulate the ways and forms of animal protection.

Article 10

The Italian legal system shall conform to the generally recognised principles of international law. The legal status of foreigners shall be regulated by law in compliance with international provisions and treaties.

A foreign national, who is denied – in his or her country – the enjoyment of the democratic freedoms established by this Constitution, shall be entitled to the right of asylum in the Republic under such conditions as shall be established by law.

A foreign national may not be extradited for a political offence.

Article 11

Italy shall reject war as an instrument of aggression against the freedom of other peoples and as a means for the settlement of international disputes; Italy shall agree, on conditions of equality with other States, to such limitations of sovereignty as may be necessary to ensure peace and justice among Nations; Italy shall promote and encourage international organisations pursuing such goals.

Article 12

The flag of the Republic shall be the Italian tricolour; green, white and red in three vertical bands of equal size.

ITALO FORFORI

Dalla storia al volto, dal volto alla storia.

Raffinato ritrattista, autodidatta, Italo Forfori si distingue per la sua padronanza tecnica nel tratteggio a china, grafite e sanguigna, con cui riesce a restituire fisionomie e caratteri dei volti che ritrae. La sua produzione comprende un migliaio di ritratti tra personaggi celebri e persone comuni, spesso realizzati con penna tecnica e china, strumenti che predilige per la loro essenzialità espressiva.

I suoi lavori sono stati protagonisti di numerose mostre personali e collettive, ospitate in spazi quali la Fondazione Carispezia alla Spezia, il Castello di Lerici, l'Auditorium dell'Autorità Portuale di La Spezia e di Marina di Carrara, la Sala delle Muse di Aulla. Alcuni suoi disegni, apprezzati per l'eleganza del tratto e la profondità espressiva, sono stati scelti come omaggi d'autore per personalità e ospiti in occasione di eventi pubblici di rilievo, a testimonianza del valore della sua opera.

Nel 2023 ha presentato ad Aulla una mostra interamente dedicata ai suoi ritratti, devolvendo parte delle vendite in beneficenza all'Ospedale Meyer. Nel 2024 ha esposto una nuova serie di opere incentrate sul tema "Donne - L'altra metà del cielo", consolidando la sua capacità di recuperare e fermare su carta o tela i volti e, quindi, le storie di una categoria di persone, le donne, talvolta lasciate nei sottotesti della grande storia.

Membro attivo del collettivo artistico The Spezziner, Forfori contribuisce con illustrazioni e copertine special edition per la rivista virtuale, tra cui quelle dedicate a Giancarlo Giannini e Guglielmo Marconi.

Il suo talento artistico nasce da una visione sensibile e da un percorso umano e culturale variegato, dagli studi universitari in fisica alla passione per la scrittura, capace di unire il rigore

della tecnica, la profondità dell'introspezione e l'importanza delle memorie.

Nel 2025 ha dato alle stampe *Artisti, poeti e santi tra i Matti di Gragnola*. Il volume, corposo con le sue 430 pagine, è un collage affettuoso di profili, storie e ritratti realizzati dallo stesso Forfori e dedicati a una composita galleria di persone che hanno abitato o attraversato Gragnola nel tempo.

PARZIALE BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Il presente testo utilizza principalmente fonti d'archivio, in primis gli Atti dell'Assemblea Costituente, che sono visionabili liberamente online, in quanto sono stati acquisiti e riprodotti in formato immagine tutti gli atti della Costituente, inclusi i lavori della Commissione per la Costituzione (Commissione dei 75), per un totale di circa 16.000 pagine, al link legislature.camera.it

Sono stati sfogliati anche Atti e discussioni della Camera successivi, quando relativi a persone o leggi di interesse, sempre disponibili in formato immagine sul database della Camera.

Di importanza anche gli archivi dei seguenti giornali:

Avvenire;

Il Lavoro, quotidiano della Federazione Ligure del Partito Socialista Italiano;

Il Messaggero, anni 1946-48, giornale di Roma, sezione "incontri a Montecitorio";

L'Europeo;

L'Unità;

L'Uomo Qualunque, di cui si è riportato stralcio dell'articolo del 3 luglio 1946, pagina 3;

La Domenica del Corriere, supplemento al Corriere della Sera, dove c'è il noto articolo del 4 agosto 1946, a pagina 3, dedicato alle 21 donne della Costituente;

Vie Nuove, settimanale di orientamento e politica, anni 1947-51.

Il diario personale di Lola, Angiola Minella, è citato in "Libere e Sovrane", mostra realizzata nell'ambito del progetto "I tanti volti delle donne" promosso da Comunità della Vallagarina,

con il sostegno della Provincia Autonoma di Trento nel 2016.

La citazione sulle tabacchine che accompagna il ritratto di Adele Bei è a pagina 130 del libro di Laura Volponi.

Tra i volumi consultati:

Alle origini della Repubblica. Donne e Costituente, a cura di Marina Addis Saba, Mimma De Leo, Fiorenza Taricone, Presidenza del Consiglio dei ministri, Commissione Nazionale Parità, 1996.

...E le donne scoprirono il sindacato. Derna Scandali, una vita nella CGIL, di Laura Volponi, Quaderni del Consiglio Generale delle Marche, n.80, Ancona, febbraio 2007.

I Montagnana, di Giorgina Arian Levi e Manfredo Montagnana, Una famiglia ebraica piemontese e il movimento operaio (1914-1948), Giuntina, Torino, 2000.

La Costituzione attraverso le donne e gli uomini che l'hanno fatta, Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, Mondadori, Milano, 2022.

La Costituzione: un manuale di convivenza, Giovanni Maria Flick, Paoline Editoriale Libri, Milano, 2018.

Le Madri della Costituzione, Eliana Di Caro, Edizioni del Sole 24 Ore, Milano, 2021.

Le ventuno tessitrici della Costituzione, di Nicola D'Amico e Cristina D'Amico, Franco Angeli, Milano, 2020.

Per la parte biografica, si è fatto riferimento a materiali e voci archiviati nei siti di Fondazione Nilde Iotti, Fondazione Fuci, Enciclopedia Treccani, Noi Donne, Teche RAI.

Sede della Commissione

Palazzo Bastogi
via Cavour, 18 - 50129 Firenze

Struttura di supporto alla Commissione

segreteria commissione pariopportunità
tel. 055 2387889 - 7687- 7858

Settore Assistenza al difensore civico e agli organismi di garanzia e consulenza

Di Bernardo Andrea *Dirigente*
tel. 055 238 7858

Antonella Accardo *Posizione di elevata qualificazione*
tel. 055 238 7687

Elisabetta Cavaciocchi
tel. 055 238 7889

Francesca Tagliaferri
tel. 055 238 7024

Realizzazione grafica a cura di Verdiano Filippini

Stampato presso il Centro stampa del Consiglio Regionale della Toscana
marzo 2026



Commissione Regionale
per le Pari Opportunità
della Toscana